

# UMAGO VIVA

NOTIZIARIO DEGLI ESULI  
DAL COMUNE DI UMAGO



FAMIGLIA UMAGHESE S. PELLEGRINO

Aderente all'Unione degli Istriani  
TRIESTE - VIA S. PELLICO N° 2  
Marzo 2018 - N. 131

Tariffa Ass. senza fini di lucro. - Poste Italiane s.p.a. - Sped. in abb. post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1 comma 2 DCB Trieste  
In caso di mancato recapito si prega di restituire all'Ufficio di TS C.P.O.



•••• Visitate il nostro sito internet: <https://famigliaumaghese.jimdo.com> ••••

*Il Giorno  
del  
Ricordo*



*Cari amici Umaghesi,*

anche quest'anno nel Giorno del Ricordo la Famiglia Umaghese ha partecipato alle cerimonie di Trieste, promosse dall'Unione degli Istriani e dalle altre Associazioni di esuli in collaborazione con il Comune di Trieste.

A Umago la nostra Famiglia assieme alla Comunità degli Italiani "Fulvio Tomizza", ha promosso la deposizione di corone alla targa che nel cimitero ricorda gli Umaghesi morti lontano dalla loro terra e l'incontro "La forza delle parole/Scrivere per vivere" nel quale sono stati letti brani vari sul tema "L'Istria e l'esodo".

**Silvio Delbello**

*Segue a pag. 2*

## Il cimitero di Umago proclamato «Bene culturale protetto della città»

Tra i monumenti di rilievo storico-culturale che necessitano di interventi e recuperi un posto importante spetta ai cimiteri. Sul territorio umaghese ci sono sei cimiteri in uso e due in abbandono: il vecchio cimitero di Petrovia lungo la strada verso Giurizzani e il cimitero di Sant'Andrea a Umago. Per quest'ultimo il Comune di Umago ha inserito nel piano e programma di lavoro per il 2018 i fondi necessari per la realizzazione del progetto esecutivo di recupero.



*Floriana Bassanese Radin, Vicesindaco di Umago*

All'interno dei nostri cimiteri, tombe antiche e logorate dal tempo, i monumenti tombali, le lapidi e gli epitaffi rappresentano una testimonianza autentica della presenza storica, umana e culturale della popolazione italiana e istroveneta presente nei secoli sul territorio umaghese, una testimonianza che va tutelata con una normativa adeguata che ne impedisca il degrado e la scomparsa.

Nella riunione del 31/1/2018 Il Consiglio Municipale di Umago ha approvato il Decreto che proclama il Camposanto di San Pietro Damiani (Umago) bene culturale protetto di importanza locale.

Un passo importante è stato fatto e siamo grati a quanti si sono adoperati per la riuscita della iniziativa; ora attendiamo con interesse di conoscere il dettaglio degli effetti pratici che il Decreto del Consiglio Comunale produrrà per il «nostro» Cimitero.

*Segue a pag. 4*

## Aspettando la Pasqua

**Assemblea - concerto - pinze, uova e titole**

La Famiglia Umaghese si incontra per rivivere le tradizioni pasquali, sabato 24 marzo 2018 nella sede di via Pellico 2 a Trieste.

L'incontro aperto a esuli e amici si articolerà in tre momenti significativi per la vita della nostra Famiglia Umaghese: un breve esame delle attività istituzionali, un concerto musicale con un viaggio nell'opera e nell'operetta e, per finire, pinze, uova e titole come si usava un tempo, grazie alla sopravvissuta tradizione che abbiamo portato con noi nell'esodo.

## Orario e Programma

**Sabato 24 marzo 2018  
nella sede di Via Pellico 2 a Trieste.**

Ore **16.00** (in seconda convocazione dopo quella delle 15.30) Assemblea per esaminare i risultati delle attività nel 2017 e i programmi del 2018.

Seguirà il concerto "Viaggio nell'Opera e nell'Operetta" a cura di Elisabetta Vegliach (soprano), Thomas Grill (tenore) e Mizuho Furukubo (piano).

Concluderanno l'incontro pinze, uova e titole ed un brindisi augurale.



## Il "Giorno del Ricordo" degli esuli umaghesi

*Segue da pag. 1*

Per gli esuli da Umago come per gli altri istriani, il 10 febbraio 1947 ha rappresentato la spaccatura nell'esistenza, la vita è stata divisa tra prima e dopo questa fatale data.

Nel "Giorno del Ricordo" commemoriamo questa data al fine di conservare e rinnovare la memoria della tragedia vissuta e per onorare quanti furono vittime innocenti nella complessa vicenda attraversata dalla nostra terra, durante e dopo la guerra.



*Foiba di Basovizza, 10 febbraio 2018*

Oggi nel Cimitero di Umago, destinato a rimanere testimonianza del nostro passato grazie alla civica volontà, auspichiamo che - nel nome della verità storica e nel rispetto dei diritti umani - un'iniziativa di civile memoria chiuda definitivamente una pagina di dolore mostrando la vicinanza ai congiunti di chi in un periodo terribile del dopoguerra ha perso la vita.

Gli esuli da Umago rivendicano di avere il diritto di ricordare tutte le proprie vittime, indipendentemente dal numero e dalla natura del regime che le ha provocate, sia esso il comunismo, il fascismo o il nazismo.

Gli esuli dal Comune di Umago, riuniti nella Famiglia Umaghesa dell'Unione degli Istriani di Trieste, ritengono che conoscere le vicende che hanno sconvolto la vita delle genti istriane è il modo giusto per costruire un rapporto valido fra gli istriani dell'esodo e tra quelli che hanno proseguito la strada sulla propria terra.

Conoscere e capire sono indispensabili affinché i fatti che ci hanno coinvolto non restino a segnare con una profonda ferita la vita e i rapporti della nostra gente.

Per questi motivi - dopo aver partecipato alle cerimonie di Trieste - gli Umaghesi esuli e rimasti celebrano assieme a Umago la ricorrenza del 10 febbraio.

## Il "Ricordo": pensieri di un giovane

*Così ha postato Maria Grazia Chignaglia su Facebook - Umago Viva Giovani Istriani.*

"Negli ultimi anni mia nonna viveva in una bella casa di riposo di Mestre. Al termine di una delle ultime visite, era calato il buio e fuori dai finestrini si vedevano solo le luci dei lampioni. Nonna Lucia guardò fuori e disse: "Guarda, sono i pescatori di San Lorenzo che escono con le barche". La campagna si era magicamente trasformata nel mare dell'Istria, in cui lei aveva trascorso l'infanzia nuotando, e accanto al quale si era innamorata, sposata, e aveva cresciuto quattro figli. Umago era Austria Ungheria alla sua nascita, Italia quando vennero alla luce i figli, Jugoslavia quando furono spinti ad andarsene, Croazia quando ci tornò decenni più tardi. Ma nel suo cuore rimase lo stesso villaggio, mite e ospitale, dove il papà dirigeva le poste in varie lingue. Il

suo ricordo, anche per noi nipoti, arrivò tardi, soffocato e sequestrato dalle propagande opposte fasciste e comuniste, e dall'assordante silenzio democristiano. Tutti i risarcimenti materiali, probabilmente superiori a quelli ricevuti da tanti altri profughi, non sarebbero mai bastati a colmare quel vuoto abissale. Ci ho messo anni anch'io: prima sentivo solo le narrazioni ufficiali, vacue, strumentali ed ideologiche. Poi ho cominciato ad ascoltare le storie, provenienti da ogni parte del mondo - da quel villaggio sono andati in America, Canada, Brasile, Argentina, Australia.... - e a leggere gli storici, quelli seri, che raccontano quelle vicende di confine da tutte le prospettive. Nel Giorno del Ricordo auguro a tutti di ascoltare un po' di quelle storie, possibilmente raccontate con quell'accento dolce, rassicurante, che dovevano avere i pescatori di San Lorenzo."

## Umago, agosto 1954

*Le foto dei momenti dell'esodo hanno un sentimento particolare: sorrisi velati dalla tristezza, ultimi sorrisi nella propria terra prima del grande volo. Abbiamo ritrovato queste sensazioni in tutte le immagini di quegli anni difficili, ben descritte da Tomizza nel suo "Materada": ..... E la gente che restava, quasi si scusava di non essere già partita e, anche quelli che sarebbero rimasti qui a maledire il troppo caldo d'estate e il troppo freddo d'inverno, salutavano i "partorienti" e allargavano le braccia dicendo "tanto, ci vediamo dall'altra parte" e corre-*

*vano dietro a una siepe o dentro a una stalla ad asciugarsi le lacrime.*

I fratelli Mario e Giuseppe Monticolo, insieme per una foto da far ricordare ai posteri: Mario sposato con Maria Manzutto, con alla sinistra i figli Mario e Maria, e poi a destra Romano e Giuseppe con i figli Giovannina e Rino.

Romano con questa foto ricorda con malinconia il periodo trascorso: in fondo alla piazzetta si trovava la fontana e si intravedono Mario Bernich (sposato con Maria Sodomaco) e, in piedi, Maria Latin (figlia di Checco e Maria Todera, sposata con Mario Giraldi pescatore).





## UMAGO

Il Giorno del ricordo celebrato insieme, da esuli e rimasti, con una doppia cerimonia: al cimitero di San Damiano, con deposizione di fiori davanti alla targa commemorativa dedicata agli umaghesi scomparsi nel mondo, e al Teatro della Comunità degli Italiani «Fulvio Tomizza»

# Esodati, anime senza pace

di Franco Sodomaco  
UMAGO

**I**l Giorno del ricordo non è una commemorazione come le altre. Non lo è perché si tratta di una tragedia che è ancora presente. Presente e viva. E continua a far male, a bruciare dentro e a dividere migliaia di famiglie. Sono passati tanti anni, ma per gli umaghesi che sono partiti e per quelli che sono rimasti, il tempo è riuscito soltanto a lenire le sofferenze.

### «Scrivere per vivere»

Per questo motivo, anche quest'anno a Umago il Giorno del ricordo è stato celebrato con una doppia cerimonia. La prima si è svolta al cimitero di San Damiano di Umago e la seconda al teatro della Comunità degli Italiani «Fulvio Tomizza», con un incontro molto importante intitolato «La forza delle parole, scrivere per vivere».

### Per non dimenticare

La delegazione che ha deposto al cimitero le corone di fiori ai piedi della targa commemorativa dedicata agli umaghesi scomparsi nel mondo, è stata guidata dalla vicesindaca Floriana Bassanese Radin, dal vicepresidente della Famiglia umaghesa di Trieste, Corrado Cattonar e da Mercedes Gulin, membro del Direttivo della Famiglia umaghesa. Erano presenti nella circostanza anche i vicesindaci Mauro Jurman e Ivan Belušić, oltre a tanti altri umaghesi. È stata una cerimonia semplice, ma importante, come lo sono stati i discorsi di Floriana Bassanese Radin e di Corrado Cattonar, i quali hanno voluto sottolineare l'importanza di ricordare per non dimenticare.

### «Maledetti confini»

Dal 1945 a oggi sono cambiate tante cose. La Jugoslavia e i campi profughi non ci sono più, ma l'anima di chi ha sofferto non ha trovato ancora pace e mai la troverà. Tuttavia, bisogna dire che l'incontro alla Comunità degli Italiani è stato molto sentito, con diverse letture, diciamo d'effetto, molto tristi e profonde, con in più l'esecuzione di uno spezzone del dramma «Maledetti confini», scritto da Giuseppe (Pippo) Rota, interpretato dalla filodrammatica della Comunità degli Italiani. Molto apprezzata l'interpretazione degli attori Caterina Napoletano, Leonardo Favretto, Salvatore Napoletano e Jessica Acquavita, che dirige anche il gruppo. È un dramma che parla di un fatto realmente accaduto, del come e del perché la famiglia Bernini di Umago dovette lasciare la propria città e scegliere la via dell'esodo, abbandonando cose e affetti.

### «... come neve al sole»

Nel corso dell'incontro sono stati letti brani di libri importanti dedicati al dramma dell'esodo. C'è stata una frase, però, che i presenti non dimenticheranno facilmente. Si è parlato anche di chi è rimasto e che spesso non è riuscito ad adattarsi. Visto che far parte di una minoranza vuol dire anche essere costretti a condurre una battaglia continua per continuare a esistere, la vicesindaco Floriana Bassanese Radin, che ricopre anche la carica di presidente della Comunità degli Italiani che porta il nome dello scrittore «Fulvio Tomizza», al quale proprio Umago dedica gli «Incontri di frontiera», ha lanciato un messaggio molto significativo: «Ci stiamo sciogliendo come neve al sole...».



Esuli e rimasti davanti alla targa commemorativa



La cerimonia del ricordo al cimitero di Umago



Uno spezzone del dramma «Maledetti confini», scritto da Giuseppe Rota

### Come una scure...

Guardare al futuro per non dimenticare il passato, celebrare un evento così triste come il Giorno del ricordo, fa venire i brividi e fa riaffiorare alla mente tantissime cose: ricordi di tragedie e fatti poco piacevoli. Una lunga scia di sangue, storie di gente finita nei campi profughi, storie di foibe, di problemi di «adattamento» dei rimasti, di confini e tanto ancora. Cose che non tutti hanno superato. Molti sono morti di nostalgia e di tristezza. Altri si sono tolti la vita, vittime innocenti di un esodo che ha spaccato una Comunità e intere famiglie così come una scure spacca un ciocco di legno.

Il ricordo fa male a tutti: fa male a chi viene in Istria e vede la propria casa abitata da «foresti» e fa male anche ai rimasti, perché le famiglie sono state divise. Grande è stato però l'impegno degli scrittori che hanno parlato dell'esodo, sia in Italia che in Istria. Molti passi di queste opere sono stati letti da Corrado Cattonar, Floriana Bassanese Radin, Alida Delben, Mariella Manzutto, Manuela Bose e Mercedes Gulin.



Floriana Bassanese Radin presenta la serata dedicata al Giorno del ricordo

## Il cimitero di Umago proclamato «Bene culturale protetto della città»

*Segue da pag. 1*

Sull'argomento la prof. Floriana Bassanese Radin Vicesindaco di Umago per la CNI e Presidente della locale Comunità degli Italiani «Fulvio Tomizza» ci scrive.

«Nel 2015 il Sindaco della Città di Umago, ha nominato una Commissione per la tutela del patrimonio cimiteriale con il compito di lavorare per giungere al Decreto che proclami il Cimitero storico patrimonio culturale della città. Il Museo civico ha concluso il lavoro per quanto riguarda i cimiteri di Umago e Salvore. Sono

state individuate, catalogate elaborate tutte le tombe storiche, per ogni tomba è stato redatto il cartoncino identificatorio che riporta le informazioni fondamentali dell'unità sepolcrale e una serie di fotografie: la posizione / il campo, il numero dell'unità sepolcrale, la proprietà, la storia della famiglia d'appartenenza, la data della prima sepoltura, la tipologia della tomba, il testo della lapide, il profilo storico-artistico e vengono stabiliti anche i criteri di tutela dei singoli monumenti e dell'aspetto generale. Il materiale è stato inviato alla Soprin-

tendenza ai beni culturali di Pola che ha rilasciato parere positivo per quanto riguarda Umago ed aspettiamo la Delibera della Soprintendenza anche per Salvore. Poi sarà la volta anche degli altri 4 cimiteri del comprensorio umagheso.

Il materiale raccolto e elaborato dal Museo civico costituisce un documento importante che testimonia la storia di Umago che sarà utile trasformare in una pubblicazione bilingue, un bel volume come già fatto per es. da Isola e Pola. Sarà il Museo ad occuparsi della realizzazione del volume.»

### Decreto

#### **sulla proclamazione del camposanto di S. Pietro Damiani (Umago) a bene culturale protetto di importanza locale**

##### Articolo 1

Mediante il presente Decreto, porzione del camposanto cittadino S. Pietro Damiani a Umago viene proclamata bene culturale protetto di importanza locale, onde consentire la conservazione del cimitero quale patrimonio di valore storico.

Il bene culturale protetto di importanza locale di cui al comma 1 del presente articolo comprende la porzione del camposanto ubicata sulla p.c. num. 2975 c.c. Umago, come raffigurato nell'allegato cartografico facente parte integrante del presente provvedimento, SIGLA AMM.: 350-02/17-01/16, N. PROT.: 2105/05-09/01-18-3 del 22/01/2018.

*Allegato cartografico: Porzione del camposanto cittadino S. Pietro Damiani (Umago) bene culturale protetto di importanza locale - p.c. num. 2975 c.c. Umago*

##### Articolo 2

La salvaguardia del bene culturale protetto di importanza locale di cui all'articolo precedente verrà attuata in osservanza alle disposizioni contemplate dalla Legge sulla tutela e la conservazione dei beni culturali (Gazzetta Ufficiale, nn. 69/99, 151/03, 157/03, 100/04, 87/09, 88/10, 61/11, 25/12, 136/12, 157/13, 152/14, 98/15 e 44/17; di seguito: Legge) nonché secondo le rimanenti norme volte a disciplinare i beni culturali.

La catalogazione dei posti cimiteriali, altresì la valorizzazione e i regimi di salvaguardia sono contenuti nell'elaborato "Camposanto cittadino S. Pietro Damiani a Umago, Studio sullo sviluppo storico e territoriale - direttive per la conservazione del patrimonio storico", redatto nel 2016 dal Museo civico di Umago.

##### Articolo 3

Il presente Decreto viene trasmesso al Ministero della cultura e alle competenti persone giuridiche dotate di poteri pubblici.

##### Articolo 4

Il presente Decreto entra in vigore l'ottavo giorno successivo alla sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale della Città di Umago.

SIGLA AMM.: 350-02/17-01/16  
N. PROT.: 2105/05-01/01-18-7  
Umago, 31 gennaio 2018

Consiglio municipale  
della città di Umago

**Il Presidente**  
**dr. Jurica Šiljeg**





## Le conferenze

Una serie di conferenze è programmata nei prossimi mesi d'inizio 2018 per trattare vari argomenti di interesse per gli esuli non solo umaghesi.

Le conferenze avranno luogo nella nostra sede di **via Pellico 2 a Trieste, alle ore 17.30 di venerdì.**

**2 marzo 2018**

“Esperienza decennale di accoglienza dei visitatori del CRP di Padriciano”

Romano Manzutto Direttore del Museo CRP.

**13 aprile 2018**

“Il debito dell'Italia verso gli esuli”. A cura della Federesuli.

## Euterpe, seconda stagione concertistica della Famiglia Umaghesa

Nell'edizione precedente di "Euterpe" ha avuto luogo il ciclo di concerti nella sede dell'Unione degli Istriani.

L'interesse ed il successo ottenuti sia tra il pubblico che tra gli artisti intervenuti, ci incoraggiano a proporre la “Stagione di Euterpe 2018”, sempre nella nostra sede di via Pellico 2 a Trieste, con cadenza mensile, il sabato nelle date indicate.

Questa iniziativa vuole offrire la possibilità di crearsi un bagaglio culturale musicale che riguardi tutti i periodi della storia della musica fino ai tempi a noi conosciuti ed allo stesso tempo darci l'opportunità di conoscere le realtà musicali giovanili della nostra città.

**24 Marzo 2018 – ore 16.30**

Viaggio nell'Opera e nell'Operetta.

A cura di Elisabetta Vegliach (soprano), Thomas Grill (tenore) e Mizuho Furukubo (piano)

**21 Aprile 2018 – ore 18.00**

Rainbow of Magic Harps

Ensemble giovanile di arpe.

A cura della Prof.ssa Ester Pavlic (arpa e soprano).

I concerti sono gratuiti e aperti a tutti e quindi sono benvenuti gli Umaghesi ed i loro amici.

## San Nicolò e festa di Carnevale per i bambini "umaghesi"



Dopo la festa di S. Nicolò, organizzata dalla Famiglia Umaghesa a Palazzo Tonello e a cui ha partecipato l'Associazione delle Comunità Istriane, i bambini "umaghesi" sono stati ospiti alla festa di Carnevale nella sede delle Comunità.

Al pomeriggio giocoso almeno una cinquantina di bambini in allegria ha danzato e fatto baldoria. Ringraziamo lo staff delle Comunità Istriane per l'invito.





# "Favretto - Ingvarson": dall'Australia a Trieste

Alla fine di gennaio sono stati in visita a Trieste Gabriella Favretto - figlia di Mino, il nostro "corrispondente" dall'Australia - con il marito Michael Ingvarson e i figli Jade, Ben e Nicholas.

Dopo il lungo giro in Italia e nelle Nazioni vicine, sono approdati nella terra delle origini di Gabriella, a Trieste - dove è nata la mamma, di famiglia isolana - e poi a Umago e Isola. Abbiamo così potuto conoscere personalmente questi nostri "australiani", di cui abbiamo sempre apprezzato la simpatia e le attività, in particolare nel campo musicale. Nella sede della Famiglia Umaghesi si è svolto il simpatico incontro con i componenti del Direttivo.



Mons. Gianpaolo Muggia ha raccontato in una conferenza nella nostra sede la sua esperienza di missionario in Africa nella missione della Diocesi di Trieste.

Nell'occasione gli è stata donata la medaglia celebrativa del Vescovo Antonio Santin che era stata emessa per raccogliere i fondi per la missione dove il missionario umaghesi svolgeva la sua opera.



In occasione dell'Assemblea di fine anno il Presidente Silvio Delbello a nome del Consiglio direttivo ha consegnato a Ermanno Bernini un riconoscimento per la pluriennale fedele collaborazione a Umago Viva con i suoi scritti sulla vita di un tempo a Umago.





# Le origini storiche di Umago e dei suoi cognomi

*Umàgo*, detta anticamente *Humagum*, è uno dei circa 500 castellieri (villaggi fortificati) fondati intorno al 1800-1500 a. C. in tutta l'Istria, compreso il Carso triestino, dagli *Istri* (il cui territorio era delimitato dai fiumi Timavo e Vipacco a Nord-ovest), ramo orientale degli *Euganei*, la cui civiltà dei castellieri, iniziata nel 2000 a. C., andava dai Laghi Lombardi all'Istria, inclusa Fiume. Gli Istri ricevettero questo nome nel XII secolo a. C. dagli Etruschi di Adria e Spina, coi quali vennero in contatto, dal latino-etrusco *hister* / *histrio* "danzatore, pantomimo, attore". Con il passaggio dell'Istria nel 177 a. C. nell'orbita di Roma, la romana *Humagum* proseguì poi nel Medioevo con la forma istroveneta e italiana *Umago*, la quale già nel 1477 aveva 900 abitanti, ed era quindi un centro istriano ragguardevole. Essa, inoltre, pur essendo stata più volte ripopolata, ha conservato fino a noi il nucleo principale dell'antico ceppo latino medioevale originario della popolazione.

Si vedano così gli antichi cognomi umaghesi *Balanza* (cognome attestato dal 1500, risalente al capostipite fabbricante di bilance), *Bosdachin* / *Busdachin* (giunto all'inizio del 1500 da Veglia a Salvore e a Umago, cognome formatosi in area umaghesa dal soprannome *Bosdachin* / *Busdachin*, voce dalmatica romanza), *Cigù* (casato con capostipite *Mattio Cigul*, arrivato nel 1610 a Matterada dalla Dalmazia, dal nome dalmato latino *Cìgul* / *Cìcul* "Ciccolo, Céccolo, Francésco"), *Crisman* (1492 *Caterina de Crismano*, dal nome latino *Crismanus* "Cristiano cresimato"), *Dàris* (documentato dal 1305 con *Valexius de Umago condam Valtrame Dario*, con base quindi il n. *Dario* scritto in forma latineggiante), *Davia* (casato facente capo ai figli di *Mateo da Veia* "Matteo da Veglia" vivente nel 1613-14 sul confine vertenegliese-umaghesa, nei cui discendenti stabilitesi all'inizio del 1700 in territorio umaghesa, il cognome è continuato nella forma ridotta *da Via* / *Davia* iniziando da *Alvise Davia* nel 1787), *Dellòsto* (capostipite *Baldassarro Hosto* "Baldassarre Oste", avente nel 1561 un'osteria a Umago), *Èva* (cognome attestato nel 1646 con *Mattio Eva* da Rovigno, ove il casato è scomparso proseguendo solo a Umago, per cui il cognome è antico umaghesa), *Favrétto* (1637 da Pirano, ove tale cognome deri-

vato dal mestiere di fabbro si è estinto, continuando soltanto a Umago), *Latìn* (cognome locale d'inizio 1600, dal nome *Latinus* "di lingua e cultura latina o neolatina"), *Manzùtto* (capostipite *Francesco Manzutto detto Piranese q. Zorzi* abitante nel 1668 a Orsera, poi accasatosi a Umago), *Matèllo* (giunto da Buie attraverso Verteneglio con *Mateo Matello* nel territorio umaghesa, slavizzandosi nel 1663 a Matterada e Petrovia in *Matelich*, cognome con base il nome *Mattèllo* diminutivo di *Mattèo*), *Piccìola* (1643 *Michiela Pizzola* ostetrica di Umago, dall'antica voce *Pizzola* / *Picciola* "Piccola" poi passata con spostamento d'accento a *Piccìola*), *Puissa* (casato giunto a Petrovia nel 1612 dall'Albania, documentato nel 1719 come *Poiza* / *Puissa* e dal 1730 nella forma *Puissa*, adattamento istriano italiano del cognome croato *Pujiza* "Pugliese, della Puglia", cognome quindi formatosi a Umago risalente a un immigrato dalmato-albanese di origine pugliese), *Purin* / *Purini* (il cognome più antico di Umago, ivi attestato nel 1303 con *Valexium quondam Purini*, dal nome medioevale *Purino* diminutivo di *Puro* "puro d'animo, limpido, schietto"), *Villàn* / *Villànovich* (casato risalente a *Zuan Villan* documentato nel 1541 a Buie, continuato nel territorio umaghesa dal 1599 con *Martino Villanovich*, cognome slavizzato dai preti croati, con base il nome medioevale *Villàno* "vivente in una villa, cioè in un piccolo centro rurale").

Tra i cognomi che si possono considerare pure antichi di Umago, citiamo *Ferlèta* attestato dal 1610 a Matterada, giunto dalla Dalmazia, dall'etnico croato *Frleta* "Friulano", risalente quindi a un capostipite friulano emigrato in Dalmazia, *Ròta* documentato nel 1671 a Pola con *Gasparo Rotta d'Humago*, ramo dei *Rota* di Pirano e Momiano (ramificati nel 1580 a Cittanova), ivi venuti nel 1535 da *Rota d'Imagna*, in provincia di Bergamo, *Benvegnù* / *Benvenùti* arrivato nel 1686 da Grado, *Zacchìgna* presente dal 1698 a San Lorenzo di Umago, arrivato dal Pastrovichio (Montenegro costiero), dal croato *žakin* "diacono" derivato tramite il latino *diàconus* dal greco *diàkonos*. Quanto a *Gergor Sossa* attestato nel 1644 a Matterada e Petrovia, detto nel 1678 *Gergor Sossich*, i suoi discendenti sono continuati come *Sossa* in territorio umaghesa, caso unico in tutta l'Istria (in cui

si è diffusa la grafia *Sossich*), cognome giunto dalla Dalmazia di cui non è certa l'origine croata, potendo avere per base il nome *Šoša* derivato dall'albanese *shoshe* "crivello, vaglio".

Alcuni cognomi ritenuti slavi, sono pertanto forme slavizzate di cognomi albanesi o romanzi, come *Sverko* giunto dalla Dalmazia attraverso la Ciceria e Verteneglio all'inizio del 1700 nell'Umaghesa, ivi diventando *Sferco*, dal croato *Furko* / *Forko* derivato dal romeno latino *Furca* "Forca", da un capostipite fabbricante di forche, attrezzi agricoli. Mentre *Penko* / *Penco* arrivato nel 1785 dalla zona di Postumia, non è sloveno bensì di origine germanica come il cognome genovese *Penco*. Una cosa è certa, ossia quella che tutti i cognomi slavi emigrati dal Nord e dal Sud nel corso dei secoli nel territorio di Umago, divennero italiani, trovandosi in una zona, quella umaghesa, di lingua e cultura maggioritaria veneta e italiana, iniziando dal casato *Tomizza* arrivato nel 1610 da Antivari (Montenegro costiero), che ha dato il grande scrittore *Fulvio Tomizza*, vincitore di numerosi premi letterari italiani.

Inoltre, nel corso del tempo c'è stato un continuo scambio di genti tra le varie città istriane, che si sono aiutate a vicenda, per cui i *Bonazza* e *Pelizzon* di Capodistria, i *Deste* e *Grassi* di Isola, i *Giraldi* e *Moro* di Pirano, i *Radin* di Buie (tramite i rami di Verteneglio e Cittanova), gli *Sforzina* di Montona, i *Trento* di Parenzo, i *Benedetti* di Rovigno, si sono stabiliti a Umago a sostegno della popolazione umaghesa decimata dalle pesti. Un casato recente è *Gulìn*, da Stiak di Comeno (il castelliere più settentrionale degli Istri), insediatosi nel 1896 a Sicciole di Pirano, poi a Matterada e infine a Umago, cognome romanzo pertinente alla popolazione latina prelava del Carso triestino-goriziano con base il nome *Gulìn* abbreviato di *Ugulìn* "Ugolino", notando che il cognome *Gulìn* è molto diffuso in Dalmazia nella contea di Sebenico. Per comprendere appieno la storia dell'Istria e delle sue genti, occorre per prima cosa studiare a fondo le immigrazioni slave e nel contempo individuare tutte le antiche casate latine medioevali conservatesi fino a noi, come da me fatto ad esempio per Umago e il suo territorio, su cui mi sono concentrato dal 2012 ad oggi, trattando circa 80 cognomi su *Umago Viva*.



Quanto detto dal professor *Dean Brhan* (il quale non conosce i miei studi) su *Umago Viva* N. 130 di novembre 2017, p. 4, è in riga con la nuova storiografia croata sorta dopo il 1945, alquanto riduttiva verso di noi Italiani. Le città dell'Istria sono di origine romana e preromana, come già visto all'inizio del presente scritto fondate dagli Istri, i quali erano tutto fuorché Slavi, dai quali Istri discendiamo appunto noi Istriani latini. I Croati sono giunti dalla Dalmazia e Croazia (ivi arrivati in precedenza dalla Boemia) in varie ondate, dal VII secolo d. C. in avanti e specie dopo il 1500, come risulta anche dai cognomi, fondando soltanto villaggi in Istria, per cui non possono essere autoctoni in quanto venuti da fuori. Come si nota dai miei studi su *Umago Viva*, a Umago e nel suo territorio si sono formati solo cognomi di tipo italiano, analogamente ai cognomi delle altre cittadine istriane consorelle di Capodistria, Isola,

Pirano, Buie, Verteneglio, Cittanova, Montona, Parenzo, Rovigno, irradiatisi a Umago per rinforzare la popolazione in parte scomparsa per le pestilenze. Gli altri cognomi slavi, sloveni e croati, come quelli tedeschi, ungheresi, albanesi, greci e romeni, sono sottinteso pervenuti dall'esterno, ossia sono estranei all'Istria. Il cognome *Bercan* giunto nel '600 dalla Dalmazia in Istria, ove dopo il 1945 è diventato *Brhan* mentre in Croazia e Dalmazia è scritto *Brkan*, ha per base il croato *brhan* "specie di veste da donna" derivato tramite il turco dall'arabopersiano *barrakan* "mantello, pesante veste di lana o di tela usata dalle popolazioni dell'Africa settentrionale". Il prof. Dean Brhan ha esaminato perlopiù i cognomi istriani di origine friulana-carnica, trascurando gli altri, in primo luogo quelli italiani di matrice indigena, per cui auspico che egli si documenti in merito attingendo ai miei studi.

I popoli cacciati dalla loro terra, come noi Istriani, hanno il diritto e il dovere di difendersi con l'arma della cultura e di riappropriarsi della loro storia carpitaci dagli Slavi. Le origini di *Umago* e del suo nome vanno collegate agli antichi insediamenti e toponimi di *Sepomaia / Sepomaga* (*Umago* compare nelle vecchie carte anche come *Omago*) e *Mussadraga*, questo detto in precedenza *Bussadaga*, da confrontare con i rioni *Bossadaga* e *Zubenaga* di Capodistria, tutti di matrice romana e preromana cioè istrica (degli Istri). Nel libro *Cognomi dell'Istria: storia e dialetti, con speciale riguardo a Rovigno e Pirano*, Trieste 1997, ho esaminato la situazione etnica dell'intera area adriatica orientale, da Trieste alle Bocche di Cattaro, compresi il censimento jugoslavo del 1945 sulla popolazione dell'Istria, la toponomastica, i dialetti e i cognomi.

Marino Bonifacio

## "L'Istria una quercia"

Sui cognomi istriani

La grande stagione dei flussi migratori verso l'Istria era iniziata nella seconda metà del XV secolo a causa delle calamità che avevano interessato l'Istria rendendola una meta preferenziale per molti immigrati che nella nuova patria cercavano di trovare condizioni di vita migliori. Si può parlare di molte migrazioni a causa delle diversità nei modi e nei tempi che le caratterizzavano. Il tema del mio intervento era stato appunto il periodo dell'Età moderna dunque il carattere latino o romanzo dell'Istria medievale non era materia d'indagine e tanto meno non era stato messo in discussione. La patronimica e la toponomastica è strettamente legata ai flussi migratori dunque necessaria per lo studio delle migrazioni dalla Carnia delle quali mi occupò da 15 anni. I miei lavori su questo tema, i flussi migratori dalla Carnia, primi per metodo, spiegazione e documentazione, offrono uno spaccato nuovo su questo fenomeno legato alle maestranze legate all'artigianato e alla filiera del tessile. Quella dei carnici era stata la migrazione più lunga nel tempo, durata dal Medioevo fino alla fine dell'Ottocento. Alcuni cognomi ovviamente continuano ad esistere sia tra le montagne del Friuli come anche in Istria.

Ad esempio il cognome *Daris*; deriva da un microtoponimo carnico e la sua forma originale era *D'Arijs*. Nello *Status animorum* di Grisignana del 1726 erano residenti Battista e Nicolò *D'Arijs*. Nelle anagrafi il cognome più tardi era mutato nella forma *Daris*. I molti cognomi carnici in Istria sono confermati dalla loro presenza in Carnia e dall'etnico *cargnel* o dalla denominazione oriundo della Carnia presenti nelle fonti. Questo era il caso dei *Rovis*, *Candido*, *Spinotti*, *Corva*, *Fabris*, *Cleva*, *Alessio*, *Comisso*, *Dell'Oste*, *Degan*, *Damaro*, *Deprato*, *Gortan*, *Rodella*, *De Caneva* e di tanti altri. Le mie ricerche si basano su fonti d'archivio: il notarile, le anagrafi e gli *status animorum*. La ricca e storicamente valida storiografia degli storici del Friuli come *Giorgio Ferigo*, *Elwys de Stefani* o *Adelchi Puschiasis* offre un confronto prezioso per queste ricerche. Esiste una valida storiografia contemporanea italiana e croata in Istria che tratta con rigore questi temi. Di queste problematiche all'inizio del Novecento se ne occupò *Gianandrea de Gravis* nei suoi scritti. I lavori di *Marino Bonifacio*, lodevoli per la mole e per il raggio d'azione delle ricerche, sono sempre un ottimo confronto per queste ricerche storiche.

Il cognome istriano **Bercan (Brhan, Berkan)** è originario di **Sanvincenti** da dove due rami si sono trasferiti a *Carmedo* e più tardi a *Valle*. Dal 1945 (nelle anagrafi dal 1958) per i *Bercan* di *Sanvincenti* era diventato *Brhan*, per quelli di *Carmedo Berkan* mentre i *Bercan* di *Valle* lasciarono l'Istria come esuli per *Tortona* e *Torino* dove don *Nerino Bercan* era una delle guide spirituali della comunità vallese in esilio.

L'etimologia di questo cognome la dobbiamo alla voce del dialetto arcaico istrocroato **berchà, berhan** una veste composta da un corpetto unito in vita ad una gonna pieghettata (istrocroato-brhan) dalla parola italiana **bercando (bercante, bergante)**, tessuto di lino e cotone. (*Roberto Starec*, *Coprire per mostrare, L'abbigliamento nella tradizione istriana (XVII-XIX secolo)*, Trieste, 2002, pag.297).

Secondo *Starec* la voce *berhan* sta a indicare un tipo di tessuto in "una vestura di *berhan*" (1718), un vestito in "una veste di bonbaggio volgarmente chiamato *berhan* orlato con la cordella" (1785), e "tre cottole detti *berhan* di borgo fatte in casa" (1785), la voce specifica *berhan*, *brhàn*, *berchà*, *berghan* indica un vestito femminile o un tessuto nella parlata dialettale antecedente alle migrazioni dalla Dalmazia e dal Sud e





riguarda l'interno della penisola. Nelle altre aree veniva usato il termine moderna (moderna) e più tardi cottola (kotula). Molto probabilmente il cognome Bercan deriva da un soprannome cinque o seicentesco. I soprannomi sono storicamente importanti perché hanno dato origine a forme cognominali, però in un'area come l'Istria non sono sempre una traccia sicura per indicare l'origine e le caratteristiche di un cognome. Nella stessa località di Sanvincenti i fratelli Salambat nel 1793 avevano il soprannome Bergamante, pur avendo tutti dei nomi croati e un'origine trevigiana secondo il Kandler (1628), inoltre Paolo Furlanich era detto Bucar e il carnico Francesco Fabris Gromazza; ovvero cumulo di pietre in istrocroato (grmaca) nel Catasto franceschino del 1820.

I **Bercan di Sanvincenti** sono i discendenti di **Stefano Bercan (nato nel 1679)** sposato con Pasqua Peterzol di Gimino, nel più antico *Status animorum* di Sanvincenti del 1734, viveva insieme alle famiglie dei due figli, nove persone in tutto, e ai due giovani servi i pastori Sime e Ghergo Crisman. Stefano era presente nelle fonti già dall'inizio del Settecento; nel 1713 aveva battezzato il figlio Vincenzo Bercan, non presente nel 1734. Nel *Liber copulatorum* di Valle dove aveva sposato un figlio era stato indicato



come **m.ro-mistro. Giacomo Bercan**, presente in un contenzioso del 1703 doveva essere il padre di Stefano (nel 1734 non viene indicato il nome). Uno dei figli di Stefano, **Gregorio**, era stato il giudice di Sanvincenti nel 1759-60 ed era stato sepolto nella chiesa cimiteriale di San Vincenzo. Nello stesso periodo, inizio XVII secolo la famiglia si era allargata a Carmedo e poi a Valle.

Il cognome dalmato Brkan, presente nei dintorni di Traù e altrove, non c'entra in nessuna maniera con il cognome istriano Brhan (Bercan) che come dimostrato presenta una genesi etimologica completamente diversa. Infatti il significato del cognome Brkan è molto chiaro, deriva dalla parola slava brk-baffo, dunque indica un uomo baffuto. Tra i due cognomi esiste solo un'assonanza simile ma una pronuncia completamente diversa che in Istria è sull'ultima coppia (Ber-

càn, Brhàn). Il barakan, dall'italianismo nella lingua croata (attraverso il latino medievale barracanus) era una coperta di tessuto grossolano usata per coprire i mobili a Ragusa e Curzola. Vedi il "Dizionario etimologico della lingua croata o serba" di Petar Skok del 1971. In Italia il cognome Baracani, Barracano, Barracani esiste a Firenze, in Emilia, a Napoli e a Bari (nobili Barracani-d'Azur). Nel dialetto bolognese la parola baracàn ha ben quattro significati diversi. La parola baracano intesa come veste medio orientale era arrivata nel latino medievale e più tardi sulle isole dalmate e a Ragusa attraverso l'italiano. In sintesi si evince che dalla parola italiana **bercante, bercando** deriva il termine **bercàn (brhàn)** nel dialetto istrocroato e di conseguenza questo cognome. **Per concludere dobbiamo riunirci tutti davanti al banchetto del sapere pensando che è un diritto e una conquista di tutti.**

Fonti:

Archivio di Stato di Pisino, Anagrafi di Sanvincenti, Grisignana, Valle.

Archivio di Stato di Trieste, Catasto franceschino.

Archivio privato Lupieri Magrini, Luint di Ovaro.

Dean Brhan

## "Oltre i verdi silenzi"

Premio all'umaghesa Lucilla Pradal Brežnik

A Lucilla Pradal Brežnik è stato aggiudicato il primo premio nella categoria Prosa in lingua italiana o in uno dei dialetti della Comunità Nazionale Italiana, nell'ambito del 50° Concorso d'Arte e Cultura 'Istria Nobilissima'. Sul suo lavoro intitolato "Oltre i verdi silenzi", la giuria ha espresso il seguente giudizio: "Racconto capace di suggerire, attraverso un linguaggio elegiaco, la necessità di collegare al passato un futuro ecologicamente compromesso. L'io narrante entra nella più moderna prospettiva post umana da un punto di vista capace di collegare mito e realtà". Dunque una storia che intriga e incuriosisce, anche a motivo dell'aspetto personale e intimo del racconto in cui il protagonista è un albero.

Dopo avere terminato l'Accademia Pedagogica di Pola, con indirizzo Biologia e Italiano, nel 1969 Lucilla Pradal Brežnik inizia a insegnare dapprima nella Scuola elementare italiana di Cittanova, poi nel 1971 nella SEI di Umago. In trent'anni di servizio insegna

anche materie quali chimica, economia domestica, pronto soccorso, storia ed educazione artistica. Prepara inoltre gli alunni delle elementari per le gare di pronto soccorso che si svolgono tra le scuole del Buiese con lingua d'insegnamento italiana e croata.

Vincitrice di numerosi riconoscimenti, l'autrice ricorda con orgoglio il primo premio vinto al concorso indetto dall'E.N.P.A. (Ente Nazionale Protezione Animali), con sede a Trieste, conferitole personalmente dall'astrofisica Margherita Hack, nonché il primo premio ottenuto al "Concorso Omaggio a Bartolomeo Biasoletto" istituito dalla Famiglia Umaghesa di Trieste.

Essendo nata in una famiglia italiana, nutre il desiderio di coltivare e tutelare il patrimonio linguistico italiano, come pure di salvaguardare il dialetto istroveneto di queste zone, in particolare dell'Umaghesa.

Kristina Blecich,  
La Voce del Popolo, 16.1.2018



Lucilla Pradal Brežnik con il console generale d'Italia a Fiume Paolo Palmiteri, durante la premiazione.

# Con Lucia

*Il ricordo di Lucia Manzutto a 36 anni dalla scomparsa*

È un sabato mattina di novembre: la giornata è tiepida e soleggiata e permette alla città di offrire la sua veste migliore ai turisti, scesi dalla nave bianca, che si apprestano a conoscerla nelle sue vie e piazze, ammirando i suoi paesaggi, le sue bellezze architettoniche e artistiche.

Mariella, in anticipo su un appuntamento, si è ritrovata sulle Rive, vicino alla Stazione Marittima, dove partono e arrivano navi e persone. Di fronte a lei la maestosità della grande nave, pronta ad accogliere i viaggiatori scesi a frotte da tanti mezzi di trasporto che si avvicendano in banchina: una frenesia di automobili, pullman piccoli e grandi con livree colorate, taxi.

Alcune persone più anziane sono ferme sulla sponda, quasi sull'acqua, a rimirare quell'intenso via vai di individui e il loro sguardo va dalla nave alla riva e viceversa. Sui loro volti si manifesta curiosità, ammirazione, soddisfazione per tutto ciò che stanno vedendo: tutto è regolato da azioni precise, sistematiche, controllate ed efficienti. Fanno da contorno il mare calmo, il Carso che guarda da lassù, la verde Barcola e il bianco Miramare.

In quei momenti vengono in mente a Mariella attimi simili, vissuti nell'infanzia ormai lontana quando Lucia, la cara zia, li prendeva per mano, lei e suo fratello, per assistere ai grandi spettacoli delle partenze. Grandi navi, Saturnia, Vulcania, le gemelle nate a Monfalcone, che facevano sognare chi restava a terra. Navi italiane, con lo scafo nero e i ponti bianchi, che facevano rotta verso il Nord America e avevano fra il personale di bordo molti triestini e istriani. Lucia, d'estate, quando si godeva le ferie e i nipotini erano in vacanza dalla scuola, li portava a vedere quelle storiche partenze.

Mariella ricorda ancora l'atmosfera di quelle giornate, un misto di allegria e di tristezza. Il fischio prolungato della sirena poneva fine al via vai eccitato della gente carica di bagagli sulla banchina della stazione, nelle mani comparivano a migliaia i fazzoletti bianchi, quasi un volo di farfalle impazzite dai ponti della nave, cui rispondeva un analogo volo dalla riva.

Chi sventolava, chi mandava baci, chi alzava il braccio in segno di saluto. Migliaia di occhi lucidi seguivano la sagoma scura della nave fino a quando diventava un punto lontano sulla superficie del mare, che presto l'orizzonte avrebbe inghiottito.

Negli anni '60 del secolo scorso erano molti i triestini e gli istriani che partivano via mare, chi per lavorare a bordo, chi alla ricerca di nuove e migliori opportunità di vita altrove, in terre lontane, spinti spesso dai tragici eventi che il dopoguerra non era riuscito a sanare. Zia Lucia portava i nipoti sulle Rive per renderli partecipi e consapevoli di quell'andare: non si lascia facilmente la propria terra, era quasi una lezione di storia e di vita. E poi perché voleva trasmettere loro il senso di libertà, di infinito che le aveva sempre dato l'elemento acqueo. Lei amava profondamente il mare, le ricordava il paese natio dove le onde di marea lambivano le vetuste case, si spingevano a ridosso di verdi pinete, penetravano nelle grotte naturali. D'estate Lucia amava le gite in mare con i due bambini, fino a Grado con la motonave Dionea, ed erano occasioni per dare loro la storia e la geografia di quelle terre, semplici lezioni piene di rimpianti e passioni, indicando lungo il percorso le varie località, con una speciale predilezione per le località istriane che si intravedevano in lontananza. Altra meta estiva, più vicina, era il Castello di Miramare con il suo parco: si sostava sul molo della sfinge, che a Lucia ricordava il molo della sua infanzia, le estati calde della sua terra istriana, i tuffi della "mularia" nelle acque fresche del mare.



In quelle passeggiate sulle Rive, Lucia raccontava ai nipoti, con l'animo pieno di nostalgia, di quella sua terra amata che aveva dovuto lasciare per sfuggire ad un regime repressivo e totalitario, scegliendo così la strada dell'esilio in patria.

Persona modesta e semplice nell'aspetto ma dall'animo generoso e di profonda spiritualità, amava i figli del fratello maggiore come suoi figli, a loro riservava molte attenzioni e gesti di affetto.

Mariella, nella mattina di novembre, guardando il mare, rivede tutto come in un film. La zia, quando ritornava a casa, passava spesso al mercato di Ponterosso e acquistava per i bambini molta frutta perché - così diceva - "vi farà crescere sani". Lei pensava non solo alla loro salute fisica, ma cercava di venire incontro ai loro desideri: Mariella conserva ancora la collana di perle che, da adolescente, aveva desiderato tanto e che la zia prontamente le aveva acquistato.

La vita di Lucia non era stata né facile né felice. A 19 anni le era morta la mamma, restando così con tre fratelli minori, l'ultimo dei quali aveva solo sette anni. Con l'aiuto di una zia aveva continuato a star vicino al padre e ai fratelli, sacrificando le proprie aspirazioni per il futuro. Era riuscita ad impiegarsi presso il Comune della sua cittadina e frequentava le associazioni religiose e di volontariato, essendo dotata non solo di intelligenza ma anche di generosità e sensibilità verso i più poveri e i più deboli, che la ricambiavano con la loro stima e amore.

Era scoppiata la guerra, anche nel suo piccolo mondo istriano, e a quella giovane donna si aprirono dopo il conflitto le pesanti porte dei nuovi governanti, anche il carcere, le violenze fisiche e morali che avrebbero minato per sempre la sua salute, costringendola infine all'allontanamento dalla propria terra.

Lucia soffrì tremendamente per la sorte della sua famiglia e della sua comunità, ma seppe trasformare queste sofferenze in azioni forti, affinché i suoi cari non dovessero provare la triste esperienza dei campi profughi, aiutando i compaesani moralmente e concretamente.

Per non disperdere un'identità collettiva e i valori che questa rappresentava, la solidarietà, la condivisione, la religiosità, le tradizioni, la cultura del luogo d'origine, contribuì a mantenere unita una comunità pur sparpagliata nel mondo. Quante lettere partite verso ogni angolo del globo: incoraggiamenti, consigli, speranze in un futuro migliore. Quante pagine di giornale scritte, per tenere unita la propria gente. Non provò mai odio verso gli aguzzini suoi e del suo popolo: il ricordo struggente della sua terra era sempre presente in lei e si sforzò di trasmetterlo ai nipoti.

Cara e buona zia Lucia. Mariella guarda la nave bianca che a sera prenderà il mare, il sogno a occhi aperti piano finisce e lei si allontana dalla riva, riprende il ritmo della quotidianità, ma non finisce il dolce ricordo di quella persona amata.

**Tua nipote**



# Medicina casalinga

Certi malanni, a Umago, come d'altronde in tutto il mondo, venivano curati con la medicina fatta in casa, che i nostri genitori e nonni avevano appreso dai loro avi.

Quando ero bambino la medicina era già a livelli avanzati, però qualche cura fatta in casa la mamma ce la faceva fare e pure con risultati soddisfacenti. Naturalmente, ogni Comune aveva il suo medico di base e la levatrice, che venivano interpellati in qualsiasi momento del giorno e della notte. A Umago, ai miei tempi, il medico di base era l'indimenticabile dottor Edoardo Pascalis, al quale l'attuale Comunità degli Italiani e il Comune di Umago hanno dedicato una via. Quando c'era bisogno della sua presenza, era sempre pronto ad intervenire, anche se la richiesta veniva dalle frazioni più lontane del Comune. Non si tirava mai indietro, anche se la chiamata avveniva di notte, e si muoveva con qualunque tempo atmosferico. Non possedeva un'automobile, bensì si serviva delle auto pubbliche, i cui proprietari erano Basilio Coselli e Giuseppe Zacchigna, detto "de Ponta", o del servizio offerto da Pietro Grassi, chiamato "Cucagna", che con la sua carrozza trainata dal fedele cavallo raggiungeva la località dove si trovava il malato. Il dottor Pascalis era anche molto d'aiuto alla brava e buona levatrice Caterina Coronica, quando i parti si dimostravano particolarmente difficili.

Se la famiglia del malato non aveva la possibilità di pagare in denaro, il dottore diceva: "Faremo." e pagava di tasca propria anche il nolo del trasporto. Anche di questo era capace quel brav'uomo ricordato da tutta la popolazione umaghesa. Anche lui, a causa dell'occupazione titina, dovette lasciare il paese e rifugiarsi nella terra natia della moglie, la signora Alice, persona buona e gentile come lui, originaria di Terzo d'Aquileia. La Famiglia Umaghesa in esilio negli anni a seguire ha onorato la memoria di entrambi diverse volte, andando a visitare le loro tombe nel cimitero della cittadina friulana.

Ora veniamo alle cure fatte in casa, che in certi casi erano efficaci tanto quanto le cure prescritte dal medico.

La bronchite con tosse si curava con un decotto di fiori di tiglio raccolti nel mese di giugno, in piena fioritura, ed essiccati e poi bolliti nel latte. Vi si aggiungevano qualche foglia di salvia, qualche scaglia di manna cristallina, che veniva venduta in drogheria o in farmacia, e miele. In aggiunta si



poteva preparare un impiastro caldo di strutto di maiale, che veniva spalmato su fogli di carta assorbente riscaldata e poi bucherellata, che veniva appoggiata sul petto e la schiena con delle pezze di lana calda. Questa operazione veniva eseguita prima di andare a dormire. Mia mamma, addirittura, visto che ero soggetto alla bronchite, da bambino mi portava sulla passerella di Sant'Andrea a respirare il fumo delle locomotive a carbone dei treni in movimento, con la scusa di venire a Trieste a trovare dei parenti. Si diceva, infatti, che il fumo emesso con gli sbuffi dalle vaporiere contenesse catramina, valida a lenire la tosse.

In caso di vermi intestinali, parassiti che per la maggior parte colpivano i bambini, in farmacia di compravano i cioccolatini vermifughi, che si dimostravano sempre molto efficaci, ma in alternativa si usava far bollire della santoreggia, santonego in dialetto, e spicchi d'aglio, il tutto addolcito con poco zucchero, giusto una puntina di cucchiaino, perché si diceva che il dolce facesse proliferare i vermi. La pianta veniva raccolta lungo le rive vicino al mare: a Umago la si trovava in fiumeto, a Montarol, una piccola insenatura fangosa dove oggi si trova una magnifica spiaggia vicino all'arena e ai campi da tennis. Si usava anche applicare collane di spicchi d'aglio intorno al collo dei soggetti più colpiti. Pure mio padre, conosciuto dagli umaghesi come "Mario Becher", consigliava ai contadini di far bere ai vitellini da latte questo infuso, visto che capitava spesso che fossero colpiti dal parassita. La cura non solo eliminava i vermi, ma dava anche una maggiore gustosità alle carni, quindi mio padre ne consigliava caldamente l'uso.

Per il mal di gola si usava una soluzione di acqua e aceto per fare gargari-smi o impacchi caldi.

Il mal di denti veniva lenito con fette di patate crude applicate sulla guancia gonfia o con un impacco di farina di lino bollita come una polenta, la chiamavamo "pape de lin". Questi rimedi aiutavano, comunque a calmare il dolore e a diminuire il gonfiore, che noi chiamavamo cica.

Per le scottature del sole estivo si applicava albume d'uovo sbattuto assieme a olio d'oliva e acqua, era molto lenitivo. Chi ne aveva la possibilità comperava delle creme lenitive tipo la Nivea o altre marche in commercio, ma in tempi più remoti le creme erano rare e costose e certe famiglie, con la penuria di denaro che c'era, non potevano permetterselo.

Il colpo di sole provocava malessere con febbre, mal di testa e vomito. Le nostre nonne cercavano di intervenire in queste situazioni con un semplice espediente: mia nonna materna, per esempio, interveniva procurandosi un canovaccio, canovassa in dialetto, lo piegava in quattro (o più) strati, prendeva una caraffa da 1 litro, di quelle trasparenti usavano gli osti per misurare il vino, e la riempiva di acqua fredda. Ci faceva sedere su uno sgabello (una scagnela) e, seduta accanto a noi, appoggiava sulla nostra testa il canovaccio piegato e la caraffa capovolta in modo che l'acqua non uscisse e per una mezz'ora ci teneva tutto fermo sul capo. Dopo un po', il calore assorbito oltre il canovaccio bagnato veniva in qualche modo "estratto" e si potevano vedere le bollicine all'interno della caraffa, come se fosse una pentola in ebollizione!

Queste pratiche al giorno d'oggi possono sembrare una cosa paradossale, ma ai tempi dei nostri nonni erano molto usate e soprattutto erano efficaci.

Poi mancavano vitamine, soprattutto ai bambini, quindi alla mia epoca era obbligatorio dar loro l'olio di fegato di merluzzo, dall'asilo alla fine delle scuole elementari. Quest'olio poco raffinato era imbevibile, per non dire proprio schifoso. Per noi bambini era un trauma! Ce lo davano mettendoci in fila e ci imboccarono con un cucchiaino. Per farci passare il disgusto, ci davano poi uno spicchio di arancia o qualche altra cosina buona. Per fortuna le cose sono totalmente cambiate da allora e così in fretta, che a Trieste, negli anni '60, il nostro medico di famiglia prescriveva ai miei figli, come ricostituente, l'Aliborange, che erano delle pastiglie di fegato di merluzzo al gusto d'arancia, da succhiare come delle caramelline.

A tutti gli Umaghesi sparsi nel mondo un caro saluto affettuoso.

**Ermanno Bernini**

# Un giro in barca lungo la costa di Umago

Oggi, 29 agosto 2017, chiudo gli occhi e mi immagino poco più che adolescente, in un mattino d'estate, su una barca a remi. Mi trovo naturalmente a Umago, a pochi metri dalla riva davanti alla chiesetta di San Pellegrino, nostro patrono. La mia intenzione è di remare lungo la costa e arrivare fino in Catoro. Una bella gita immaginaria, per raccontarvi il tragitto lungo le zone della costiera di allora. Sono passati tanti anni, il panorama al giorno d'oggi è tutto cambiato, ma il ricordo di com'era una volta è chiarissimo e vivido nella mia mente.

Proseguo avanti e subito dopo mi trovo all'altezza della "Punta delle Vacche". Passata la punta, mi dirigo verso est e subito dopo mi ritrovo ai *noselari*, parola dialettale che vuol dire noccioli, un posto che era chiamato anche "Porto pedocioso". Subito dopo mi trovo in *Fiandara*.

Poco più avanti la valle de Possioi, il nome dialettale per Pozzuoli. In questa bella valle sabbiosa il capitano Andreini, comandante dei vaporetto della società Istria-Trieste, si costruì una bella villa. Poi le case dei Camos, dei Sprocher, chiamati "Sbroca", e dei Sodomaco.

Niceforo "Cecero" Bernich. Da questo tratto di mare è nata la famosa canzone "L'acqua della Muiela".

Proseguo e vedo la fabbrica per la lavorazione delle sardine "Arrigoni" e vicino, sempre verso il mare, lo stabilimento balneare "Vittorio Emanuele" del signor Antonio Coslovich, figlio della signora Nina, proprietari dell'albergo "Leon d'Oro" situato nella piazza principale del paese. Questo stabilimento balneare era frequentato dai vacanzieri ospitati nel loro albergo, naturalmente, ma nelle serate estive vi venivano organizzate, in giardino, delle feste danzanti sia per gli ospiti che per i compaesani.

Pian piano proseguo e arrivo dietro al paese vecchio, davanti ai cortili dei Grassi, Cucagna, la Torre dei Meneghi e la Corte delle Ore, protetta da muraglioni alti e spessi, costruiti con dei grossi massi squadri e incastrati uno nell'altro per proteggere la Corte dai marosi, che noi chiamavamo *garbinade*. Invece, il tratto esterno della riva che andava dallo stabilimento balneare Coslovich fino al Vescovà non era protetto, salvo che da qualche scoglio o un paio di moletti di pietra, e le case, che avessero un cortile o meno, sorgevano sulla costa direttamente sulla riva del mare. Infatti mi ricordo che da bambino pescavo *guati*, cioè ghiozzi, dalla finestra della cucina dei miei zii Giulio e Anna Deste, che abitavano nella penultima casa di via Venezia prima delle mura antiche del Vescovà.

Proseguo lungo la *scuiera*, ossia la scogliera, e arrivo alla fine della diga, dove sorge la casetta con in cima il suo fanale di segnalazione. Questo luogo in estate era la meta preferita della *mularia scuierante*, cioè dei ragazzi che abitavano nel paese vecchio, i quali potevano tuffarsi dall'alto delle mura di protezione come da un trampolino. Purtroppo alla fine della guerra i tedeschi in ritirata hanno fatto saltare tutto, distruggendo la punta della diga con la casa e il fanale, il molo e le rive d'attracco del porto.

Sto entrando ora in porto lungo la diga interna ed ecco ormeggiate le barche dei nostri pescatori, con le reti messe ad asciugare tra un albero e l'altro o sopra dei pali. Vorrei precisare che le reti da pesca erano tutte in filo di cotone o in spago, il nylon non esisteva a quell'epoca! E un'altra cosa che vorrei far notare è che i pescatori con il cognome uguale avevano dei soprannomi per distinguerli. Ecco comunque un breve elenco dei pescatori che conoscevo:



Il fanale della scuiera

Il sole è già alto, la giornata si presenta limpida e luminosa. La brezza del Levante soffia verso il mare portando con sé tutti i profumi delle campagne e dei prati in fiore. Nel silenzio del mattino, oltre allo sciabordio del mare, si sente solo l'abbaiare di un cane accompagnato dal canto soave di qualche usignolo appollaiato tra le frasche di una siepe. Mi metto a vogare e punto la prua verso il paese. Il fondale marino vicino è basso, due o tre metri, è roccioso e coperto dalle belle alghe brune e vi si vedono qualche riccio e i vari pesciolini che vivono vicino alla costa. Ogni tanto si vede anche qualche piccola buca di sabbia.

Dopo pochi minuti, sempre vogando lungo la costa, arrivo all'altezza delle spiaggette, posto balneare delle famiglie De Franceschi di Seghetto, proprietari dei prati sovrastanti quella zona.

Proprio davanti alle case dei Sodomaco, oltre la strada e verso il mare, si trovano degli scalini che portano a una sorgente di acqua dolce. In quel luogo fu costruito un piccolo lavatoio con delle piastre di pietra rettangolari, messe in modo da poter inginocchiarsi e sciacquare i panni. Le nostre nonne e mamme che dovevano lavare i panni in quel lavatoio dovevano aspettare la bassa marea per avervi accesso, perché era situato proprio sul bagnasciuga.

Dopo il lavatoio, il macello comunale, luogo dove ho iniziato ad apprendere l'arte di macellaio con mio padre. Più avanti si vede la punta della Muiela, nome in dialetto per Moella, e subito dopo la piccola insenatura omonima. Passo remando davanti alle case dei Latin, famiglia che diede i natali a don Mario Latin, dei Nordio e la Villa Quadranti, l'orto con le attigue stalle di



- Favretto: Teno, Moreto;
- Grassi: Pio, Perga, Piroti, Starioi;
- Bessich: Sarisgna;
- Venturin: Scarpèna;
- Smilovich: Bochese;
- Mayer
- Sforzina

Mi scuso per non ricordarmeli tutti!

Sul molo principale il vaporetto "Nesazio" proveniente da Pola, che faceva sosta il tanto necessario per il carico e lo scarico delle merci e dei passeggeri, per poi riprendere il mare e proseguire verso Trieste. Sulle rive un trabaccolo che scarica laterizi, un altro barcone più grande a due alberi che carica botti di vino, due bragozzi chioffiati che sostano per riprendere il mare alla sera e andare a pescare. In mezzo al porto lo scavafango del Genio Civile che opera per liberare il fondale dal fango accumulatosi dove i vaporetti devono fare manovra per uscire dal porto.

Mi avvio verso la *Peschera*, la Riva Nova con alle spalle Santo Stefano, la Casa Rossa dove abitava il podestà De Giusti, la casa Carminati, il molo de *Lansa*, poi avanti il molo de Genio con vicino la Villa Fulignot. Sulla sinistra, guardando verso il mare aperto, *el Garofolin Picio*, struttura costruita a forma di ditale, senza faro in cima, per segnalare una secca. Proseguo e

subito dopo la *busa del frasco* (le *buse* del fondo marino, in dialetto umagheso, sono degli spiazzati di sabbia più o meno vasti tra il fondale marino roccioso) arrivo sulla Punta del Moro. Lì sorge l'albergo "Stella Maris", gestito dal signor Tarlao, uno degli alberghi di più vecchia data, fulcro del turismo austriaco degli anni Trenta.

Doppiando la Punta del Moro e superato *el Passador*, un basso fondale che si protende fino al *Garofolin Grande*, mi trovo in *Varlonga*, cioè Valle Lunga. In quel tratto di terra sorge l'albergo del colonnello Romano Manzutto, con lì vicino l'azienda agricola di sua proprietà, condotta dalla famiglia Babolin, proveniente dal Veneto. Alla fine della Valle e su un piccolo rettilineo lungo la spiaggia sorge Villa Rita, fatta costruire dalla famiglia Beltrame. I Beltrame erano una famiglia notissima a Trieste che fino ad alcuni anni fa era proprietaria del famoso negozio di abbigliamento in Corso Italia, con il proprio laboratorio di sartoria.

Ancora qualche vogata e arrivo in *Fiumeto*, una piccola insenatura fangosa dove defluivano le acque piovane provenienti da Polesina e Caldanìa. Passo l'insenatura, arrivo a Montarol e più avanti in Catoro. Anche questi luoghi, dalla strada principale che porta a Salvore, fino al mare erano

adibiti a pascolo e boschetti di querce. A Montarol si trovava una sola casa abitata dalla famiglia Zacchigna, il cui figlio Aldo, quando era poco più che decenne, morì giocando e cadendo da un albero.

Dopo Catoro, con la sua piccola valle semisabbiosa, si vede sulla punta il famoso castello di Sipar, ormai parzialmente distrutto dai marosi. Sovrastante il prato con alberi di querce, si trova l'azienda agricola della famiglia Paolettich. A poche centinaia di metri dalla fattoria, non ricordo l'anno ma so che andavo a scuola, uno dei piccoli idrovolanti della scuola di aviazione militare con sede a Portorose cadde e nell'incidente vi furono anche diverse vittime.

Qui concludo questa vogata immaginaria, tramite la quale ho voluto e potuto rievocare con entusiasmo ricordi puri e veri. Lo voglio sottolineare perché una persona, nonostante fosse umagheso solo per metà ma abitante a Umago, mi rimproverò di scrivere cose non vere. Sicuramente, descrivendo il tragitto, avrò tralasciato tante cose. Me ne scuso di cuore, ma ho dovuto decidere cosa includere per non scrivere un articolo troppo lungo e verboso.

**Ermanno Bernini**



*Il vaporetto Nesazio a Umago*



## Piero Lonzarich: un campione di chiacchiere, marachelle e corse in bicicletta

*Un piccolo grande campione di Petrovia di Umago*

Si chiamava Piero Lonzarich ma tutti al mio paese lo conoscevano come Puc, il più grande combina guai di tutta Petrovia di Umago, fedelmente accompagnato dai più giovani che sapeva incantare con le sue parole e con le sue storie. Piero era un ragazzo intraprendente, affascinante, l'idolo dei giovanissimi, e non era mai sazio o stanco. Era nato da una coppia anziana. Suo padre era un gran lavoratore, molto religioso, che a volte si vedeva piegato in ginocchio, ai piedi di un grande albero all'interno della sua proprietà, intento a pregare. Sua madre invece era originaria del Goriziano e da ragazza, quando era ancora molto giovane, era entrata al servizio di una ricca famiglia di possidenti triestini come domestica (quella che un tempo veniva chiamata "aleksandrinka") e con questi, che avevano, come molte altre famiglie di benestanti, un'attività all'estero, visse e lavorò per una quindicina d'anni ad Alessandria di Egitto, sede di una fabbrica del suo padrone. Di conseguenza, quando tornò in Istria si era trasformata da bilingue – parlava per nascita sia l'italiano che lo sloveno – a poliglotta, avendo appreso durante la sua permanenza all'estero il francese, l'inglese ed anche le basi, seppure elementari, dell'arabo. Perciò più volte si era offerta disponibile ai suoi compaesani per la traduzione di documenti in una delle tante lingue che parlava fluentemente. La cultura della madre e il grande lavoro del padre permisero così alla famiglia di godere di grande rispetto e stima da parte dell'intero paese e funsero anche da scudo e protezione alle marachelle del figlio, che a volte ne combina davvero di tutti i colori. Insomma bastava una manciata di scuse da parte dei genitori che già tutto era perdonato al loro piccolo figlio birbante. E Piero era davvero piccolo, ma molto forte, robustissimo; aveva sempre un sorriso contagioso e sorrideva anche quando lo prendevano in giro o succedeva qualcosa di spiacevole. Era capace di raccontarti cose fantasiose, a volte persino paurose, e noi, ancora piccoli, ancora giovani, eravamo inebriati dalle sue parole e ci immerge-

vamo con grande facilità nel suo mondo colorato. Oltre ad essere il più arguto stratega delle avventure di noi giovani Petroviani, Piero aveva anche una grande passione per la bicicletta. Infatti quand'ebbe tra le mani la sua prima bici cominciò a correre come un indemoniato su e giù per le strade interrate di Umago e dintorni, a tal punto che i suoi stessi compaesani intravidero in quel ragazzo dispettoso il talento di un grande ciclista. Talento che però emerse con chiarezza appena a Trieste, dove, a seguito dell'esodo, trovò rifugio. Aiutato dall'amico Gino Muz e dallo stesso Cottur, il più grande corridore triestino, Piero riuscì a partecipare a diverse corse ciclistiche compreso il giro dell'Istria, dove ottenne ottimi risultati; tuttavia fu solo lungo i percorsi ciclistici delle corse per veterani che la sua eccezionale dote emerse prepotentemente, a tal punto che raccolse così tante coppe da non trovare più un solo spazio libero sugli scaffali della sua libreria.

Quando poi non poté più gareggiare in Italia all'interno della categoria senior, decise di iscriversi all'età di ottant'anni suonati alla Federazione Ciclistica Austriaca per partecipare alla *Coupe du Monde des veterans* del 2007 e con grande sorpresa arrivando terzo con un invidiabile tempo di 1:23:21. Quanta gioia e soddisfazione ha avuto e ha dato ai suoi compaesani rimasti e sparsi nel resto del mondo! Aveva finalmente coronato il sogno della sua vita ma purtroppo pochi anni dopo morì improvvisamente lasciando un gran vuoto nel cuore di tutti quei giovani ragazzi che lo avevano seguito nelle sue avventure e tra le cui file c'ero anche io.

*Caro Piero,*

*Alla fine anche tu te ne sei andato ma quanti ricordi mi hai lasciato nel cuore! Per me e per tutti gli altri nostri compaesani sei sempre stato un grande amico, un eccezionale compagno di giochi ma anche e soprattutto un impareggiabile capogruppo, fautore di molteplici*

*e piccole sfide, che io però ricordo come le mie più grandi avventure. Avevi cinque o sei anni più di me – anche se di certo non lo dimostravi in altezza – ed eri sempre capace di coinvolgermi e trascinarli nei tuoi giochi con la sola forza delle parole e dei tuoi contagiosi sorrisi. Ricordo ancora oggi le nostre arrampicate sugli alberi o le nostre corse al calar del sole per i campi, per i boschi e in mezzo ai filari d'uva. E poi, quante assurde e impossibili gare facevamo! E tu ... tu vincevi sempre. In un modo o nell'altro, non so ancora come, sapevi sempre arrivare per primo. Tante però sono state le volte in cui nessuno di noi due si è guadagnato il primo posto, come quel giorno in cui, ammalato da una delle tue tante stravaganti idee, ti ho seguito fino al laghetto di Petrovia e ho accettato di sfidarti al gioco del rimbalzello, nonché al lancio e al rimbalzo di ciottoli piatti sulla superficie dell'acqua. Potevo vincere ma tu, pur di battermi, hai cominciato a tirare le pietre sempre più forte fino a quando, per errore, non hai più colpito l'acqua ma la mia testa. Che spavento che ti sei preso! La mia ferita continuava a sanguinare copiosamente ma grazie alle cure di tua madre si è ben presto rimarginata in una sottile cicatrice che ancora oggi è visibile sulla mia tempia sinistra. Ma questa cicatrice è solo uno dei tanti segni che mi hanno lasciato sulla pelle le tue avventure. Ricordi quella volta in cui mi hai convinto a partecipare al furto del miele? Era un'afosa estate e con il sole a picco ci siamo avventurati alla conquista dell'alveare di tuo padre, dopo esserci infilati in testa due sacchi di iuta, con due piccole fessure ritagliate all'altezza degli occhi, ed esserci unti le mani di cipolla per proteggerci da un eventuale attacco delle api. Ricordo chiaramente che tu apristi l'alveare in un sol colpo, come era solito fare tuo padre, prima che uno scuro nuvolo di api si avventasse su di te e poi su di me, che ero a circa cinque metri di distanza. Per fortuna siamo scappati velocemente e ci siamo diretti verso l'abbeveratoio delle vacche, dove, memori delle lezioni paterne, abbiamo*



cominciato a battere forte l'acqua per allontanare le api ed evitare ulteriori punture. Di certo in quell'occasione siamo stati molto fortunati perché potevamo morire. Alla fine io mi ero beccato cinque o sei punture; tu invece ne hai prese molte di più e pure in posti strani, come sulle orecchie e sul naso! Ricordo che quella stessa sera tu, reduce dalle medicazioni di tuo padre, che meticolosamente ti aveva estratto tutti i pungiglioni per evitare la diffusione del veleno nel corpo, mi sembrasti un somaro tanto erano gonfie le tue orecchie e grosso il tuo naso. Ma tu di certo non badavi né alle mie sommesse risate né alle prese in giro dei nostri compaesani, hai continuato a sorridere ed ad architettare nuovi piani e nuovi giochi. Mi ricordo ancora quella volta in cui mi hai persuaso assieme a Gino, detto Muz., di andare a mangiare di nascosto le ciliegie immerse nello zucchero e nella grappa che tua mamma aveva esposto al sole per ottenere un dolce liquore. Che gran scorpacciata ci siamo fatti prima di crollare ubriachi sul pavimento e risvegliarci intorpiditi molte ore dopo! Quella volta almeno nessuno di noi due si è fatto male, ce la siamo cavata con una lunga ramanzina e un bel bicchiere di latte caldo a fine giornata. Alla fine devo però ammettere che la più grande lezione non l'ho ricevuta dalle prediche o dai rimproveri dei nostri genitori ma da te mio caro Puc, perché mi hai insegnato a ridere e a sorridere alla vita anche quando risulterebbe impossibile.

Ciao Piero, il tuo ricordo vivrà non solo nella mia testa – dove hai già provveduto a lasciare un tuo segno – ma anche e soprattutto nel mio cuore.

**Luigi Usco**

## Le tre "Caterine"

*Piccole storie antiche di Petrovia*

Da tanti anni desidero ricordare la cara zia Caterina (Catina), suo marito non l'ho conosciuto, faceva il maresciallo: nella foto mia madre Caterina (portava lo stesso nome) sulle sue ginocchia, l'aveva adottata come figlia dell'anima (così si diceva). Il fratello della zia aveva otto figli, lei - non potendoli avere - le voleva un bene immenso. Poteva sempre vedere la sua famiglia: venivano dal Veneto a Petrovia, con tanto affetto. La piccola Caterina da grande ha sposato Francesco Usco: venuti al mondo Luigi e Rina, si occupava con grande amore di noi, aveva una fede profonda, andava a pregare nella cappelletta al primo piano dipinta di blu con tante stelle, un inginocchiatoio e l'immagine della Sacra Famiglia...

La zia teneva due camere sempre pronte per le visite di passaggio. Nella stessa casa aveva l'ufficio postale, con telefono, il solo che esisteva a Petrovia, con un via vai di gente. Coraggiosa, assieme a mia madre ha aperto una bottega di commestibili nella stessa casa, teneva spezie, mente, bomboni di rosolio (i diavoletti)... I pagamenti dei clienti venivano registrati e venivano saldati dopo la raccolta del grano: pagavano senza rancori e critiche, con tanta bontà e fiducia.

Parlava poco di suo marito, ma Gino e Rina avevano scoperto che in soffitta nascondeva una pistola di forma lunga con le palle rotonde: si guardava e presto si metteva a posto per non essere scoperti. Mai ci ha rimproverati, spiegava sempre con tanta serenità e amore. Sempre

contenta ... salvo quando dovevamo raggiungere mio padre a Trieste, per tre anni, dopo l'occupazione jugoslava, con la confisca di tutti i beni e le perquisizioni. La zia sempre serena e calma, ci dava coraggio: le dicevo "tu sei santa!".

Come eravamo felici a festeggiare il 25 novembre, con tre Caterine in casa: mia madre faceva il pan di Spagna, il più buono del mondo, e la zia portava sulla finestra una fetta con un bicchiere di vino per ringraziare Dio. Soffriva di artrite, riscaldavo il suo letto con un mattone e una copertina, l'aiutavo ad andare a letto con uno "scagnetto" e le davvo la buona notte, sempre con le preghiere al quadro della Madonna del Rosario di Pompei, che ora si trova nella chiesa di Petrovia.

... Le tagliavo i capelli, le facevo il bagno ai piedi, la sua finestra era sempre socchiusa e quando arrivavo l'apriva e a quelli che passavano gridava "la xe venuda la mia Rina!"... sento la sua voce. Nata nel 1869, la zia si spegneva di vecchiaia, guardando sempre la porta - così mi hanno detto - e sperando che io venissi, ma le frontiere chiudevano spesso. Si è spenta l'8 dicembre 1957 e son riuscita ad arrivare per il suo funerale: aveva la sua corona con le medaglie. Ora sotto il tetto dove è vissuta ci sono centinaia di rondini, che vengono a ringraziarla per tutto quello che ha dato ai poveri, ai Petroviani, a noi in famiglia. Grazie cara zia Catina.

**Caterina Usco  
Monthey - Svizzera**



*Caterina Chies con in braccio Caterina Fadelli, madre di Caterina Usco a tre anni*

# La "Colma" e la Shoah

*Ricordi di un'antica "Cittavecchia"*

La fotografia di Ugo Malabotich, "La Colma", primi Novecento, fa emergere i miei primi ricordi di Umago, prima della costruzione della "Riva". Dietro la casa del Nonno in Via Venezia, c'erano delle onde nei "Fortunali", che si infrangevano contro i muri della casa e il portone della "Canova" dove mio nonno teneva la barca. Di notte mi svegliavo dalla paura!\_ Ma di giorno ero nella spiaggetta fra' le due case dei vicini, che cercavo conchiglie e stelle marine, e correvo sul bagnasciuga. Poi con la perdita di mia Mamma (verso i 3 anni) ero a Trieste dalla zia Lidia, in Via Beccherie 3, l'entrata da Piazza Grande al ghetto degli ebrei, e qui feci l'esperienza della "Colma". Infatti, la "Colma", quando c'era lo scirocco e l'alta marea, invadeva Piazza Grande e, naturalmente, Via Beccherie. Dal portone di casa, a sinistra c'erano le scale in pietra fino al primo piano che continuavano, in legno, fino al quinto; entrando dal portone un paio di scalini in giù nel sottoscala. Qui lavoravano dei macellai ebrei che preparavano la carne "kosher" secondo la loro religione. Nel giorno della "Colma" l'acqua invadeva il sottoscala, e quello che ho portato nella memoria tutti questi anni, la Visione di un mare di segatura nel quale nuotavano le "pantigane"!

Nei giorni in cui arrivavano le piogge d'autunno, i negozianti ebrei facevano affari d'oro, vendendo trombini, impermeabili, ombrelle e cappelli. Nell'area del ghetto si trovavano i frittolini, patatine, seppie, sardelle, tutto in giro bancarelle piene di libri (dove mi fermavo per ore). Poi, altre piene di merci varie, nuove o di seconda mano, un mondo a parte, dal vicino "Corso" al Teatro Romano e la "Cittavecchia" che veniva demolita! Mi ricordo che dopo la costruzione della terza diga, chiamata "Luigi Rizzo", l'affondatore della "Viribus", le "colme" finirono. Continuando nei ricordi, la mia seconda mamma, sempre in Via Beccherie 3 (ora abitavamo nell'Androna Campo Marzio) lavorava da stiratrice, nella lavanderia della sorella, al quinto piano, e finite le lezioni per la scuola, anch'io aiutavo facendo le spese ... soda, cloro, amido, perlin e come buon cliente della drogheria, "Siora Ieti" mi ricompensava con bottigliette di zucchero e rosolio. Eravamo lì dalle 3 alle 11 di sera, quello che mi portava il mal di testa era accudire cinque fornelli di "carbon dolce", fossile e coke, per riscaldare i ferri da stiro!

Nel giugno 1940, scoppiò la "Guerra Lampo" (Blitzkrieg) per Mussolini, che sperava una facile vittoria. Mio papà, a casa per "avvicendamento" aspettando

il prossimo viaggio, mi portò in via Imbriani per comperare una damigiana d'olio d'oliva! ...pensando alla scarsità, e poi con il "perlin" pitturare le lastre delle finestre in blu, per l'oscuramento. Con il passar del tempo, finita la scuola, a quattordici anni, incominciai il lavoro come apprendista aggiustatore meccanico al cantiere San Marco e la scuola serale al "Volta". Alla sera andavo alla lavanderia e poi a casa con la mamma in Campo Marzio.

Il 10 settembre 1943 i tedeschi presero possesso di Trieste, incominciò la persecuzione degli ebrei. In Via Cavana una libreria che apparteneva a loro fu data a fuoco, e una sera finì il lavoro alla lavanderia, con la mamma giù per le scale di legno, si sentì il passo forte di quattro soldati tedeschi che salivano, con le scale che non permettevano più di due persone a fianco, ci fermammo sul pianerottolo da dove si entrava a tre appartamenti, raggiunto il pianerottolo, con noi che scendevamo. I soldati bussarono fortemente alle porte, costringendo gli occupanti ad uscire: era incominciata la prigionia e la morte per quelle povere anime! Che continuò fino all'evacuazione completa di quello che fu il ghetto degli ebrei di Trieste.

**Mino Favretto**







Carissimi,  
il tempo passa veloce, siamo già vicini ad un altro anno, spero che questa vi trovi tutti bene. Ho ricevuto "Umago Viva" con il calendario e la storia della famiglia Gulin, grazie!

Dove vive un istriano, lì vive l'Istria! Con mia suocera (103 il prossimo 2 marzo), isolana, l'Istria è sempre presente nelle nostre famiglie per le vostre notizie da "Umago Viva" e "Isola nostra", che dopo tanti anni ha chiuso, ma continua a vivere nelle pagine della "Nuova voce giuliana".

Così continuo, come nel passato anche a nome di mia suocera Luigia Zaro Mittereger, con le mie "notizie australiane". Oggi l'Istria italiana, con l'esodo, è diventata "globale" e vive nel suo centro naturale di Trieste, grazie al vostro lavoro che tiene uniti nel ricordo dell'Istria gli istriani, che con le loro tradizioni e lavoro hanno contribuito a tenere alto il nome dell'Italia all'estero.

Mi fa piacere notare dalle vostre pagine che le relazioni fra "esuli e rimasti", nell'ambito dell'Unione Europea, si fanno sempre più amichevoli, nel

ricordo di un passato comune, con vari incontri culturali e religiosi.

Per un avvenire in buona salute e prosperità, a tutti voi auguri e felicità. Buon lavoro.

Reservoir, Australia, dicembre,  
estate 2017

**Mino Favretto**

A tutta la stimatissima Famiglia Umaghesa giungano i migliori auguri di Buon Natale e di un proficuo e sereno Anno Nuovo.

Umago

**Lucilla Pradal Brežnik**

A tutti voi di Umago Viva i miei migliori auguri per il Santo Natale e un felice e prospero Anno Nuovo. Questo assegno è per il giornale che ci fa sempre tanto piacere e in memoria dei cari defunti delle famiglie Bassanese e Zacchigna.

Canada

**Bruna Bassanese e famiglia**

Invio un contributo in memoria dei genitori Francesco e Rosalia e della moglie Vita, e colgo l'occasione per ringraziare la direzione della Famiglia Umaghesa e ringrazio per il giornale Umago Viva. Un saluto a tutti gli Umaghesi sparsi nel mondo e tanti auguri.

Malden MA - USA

**Giacomo Grassi**

Carissimi Amici della Famiglia Umaghesa!

I miei più cari auguri per un lieto Santo Natale e un buon felice e prospero Anno Nuovo, portatore di ogni bene. Con affetto.

Canada

**Luciana Bassanese Zucchi**

Ringrazio di cuore per il giornale con il calendario e invio i miei saluti e auguri a tutta la Famiglia Umaghesa.

Canada

**Lodovico Bassanese**

### **Giovanna Penna Usco: le mostre in 4D, il caso di Magazzino 18**

Quest'estate la maggiore delle mie nipoti, Giovanna, si è laureata con il massimo dei voti e la lode in "Economia e Gestione dei Beni Culturali" all'Università Ca' Foscari di Venezia.

Un traguardo e una soddisfazione che si aggiungono a quelle che mi hanno dato e continuano a dare "le donne" della mia famiglia: moglie, figlie e nipoti.

Tutte e cinque hanno frequentato con successo il Liceo Classico F. Petrarca di Trieste. Tutte e cinque - ben tre generazioni - si sono diplomate, con ottimi risultati, presso questo prestigioso e più che centenario Liceo triestino. Tutte hanno poi intrapreso il percorso universitario sebbene con indirizzi diversi. Ho dunque festeggiato la laurea in "Scienze politiche e diplomatiche" di mia moglie; quella in "Archeologia e "Biologia" delle mie due figlie; quest'ultima in "Economia e Gestione dei Beni Culturali" della maggiore delle mie nipoti e aspetto quelle in Lettere della minore.

Giovanna la neo-dottoressa, che ha discusso la tesi "Le mostre in 4D: il caso di Magazzino 18", dà una mano con impegno ed entusiasmo al "Civico Museo della Civiltà Istriana, Fiumana e Dalmata".

Mi inorgogliesce vedere che la terza generazione della mia famiglia manifesti con tanta convinzione e interesse la volontà di promuovere e preservare la memoria di un passato doloroso e difficile che ha coinvolto me e tutta la comunità istriana.

**Luigi Usco**



La nonna Leonilda Giugovaz si congratula con la cara nipote

**Anika Mijanovič,**

che il giorno 16 giugno si è laureata in Scienze Archeologiche a Zara.

Tanti auguri dalla mamma Fabiana, dal papà Branko, dal fratello Neven con la famiglia e da Luca.



A Vancouver, Canada, le sorelle gemelle

**Luciana e Maria Bassanese**

da San Lorenzo di Umago, hanno festeggiato il loro 80° compleanno il 9 ottobre 2017, circondate dall'affetto dei familiari e amici.



Un caro saluto da Vancouver, Canada, a tutti gli Umaghesi da

**Bruna, Luciana, Maria, Lodovico  
e Giuseppe Zucchi, marito di Luciana**



Hanno reso particolarmente sereno e felice l'80° compleanno di

**Mercede Gulin,**

parenti, amici, il presidente e il consiglio direttivo della Famiglia Umaghesa, con la loro partecipazione.

Nella foto, nonna "Cede", circondata dai suoi meravigliosi 5 nipotini: Clarissa, Leonardo, Sofia, Greta e Marco, un attimo prima di attaccare la torta.

Trieste - Melbourne,  
19 novembre 2017  
La riunione dei Babich:

**Elda,  
Giuseppe  
e Maria**





## Generazione '37: ottanta anni

Nel 2012 ci eravamo dati appuntamento per l'anno 2017, per festeggiare assieme il raggiungimento dell'importante traguardo degli ottanta anni. E così è stato: il 17 settembre del 2017 ci siamo ritrovati, come le altre volte, nel ristorante di Buscina (una piccola località dell'Istria che si trova tra Umago e Buie). Leonilda, che coordina già da molti anni questi incontri quinquennali, ci attendeva vicino alla tavola accuratamente preparata dal personale del ristorante. u Gli arrivi si sono susseguiti per circa mezzora, poi ci siamo sistemati. Gli uomini si sono raggruppati verso la fine del tavolo; le donne, in maggioranza, hanno occupato tutti gli altri spazi, per cui la tavolata era al completo. Da quando abbiamo iniziato questi incontri, questo dovrebbe essere il quarto o quinto consecutivo, l'atmosfera iniziale è sempre la stessa. Innanzi tutto ci si informa dello stato di salute dei presenti e degli assenti, Leonilda è la più informata e ci aggiorna su ognuno degli assenti. Quest'anno le assenze erano dovute a qualche malanno o alla lontananza delle residenze (Canada, Genova, Lubiana ecc.). L'atmosfera poi incomincia a ravvivarsi a mano a mano che si susseguono le varie portate; lentamente tutti si sbloccano e cominciano i fiumi di parole. Inevitabilmente si cercano i ricordi nel passato più lontano,

quando tutti i presenti vivevano ancora nello stesso territorio della parrocchia di Matterada. I ricordi di ognuno sono legati a quella zona; qualche volta le versioni di un fatto, triste o allegro, sono leggermente diverse, ma tutti raccontano di cose realmente accadute. Si parla di scherzi fatti a danno di qualcuno, di qualche disgrazia successa in zona, o di qualche baruffa, magari partita da uno scherzo abilmente provocato da altre persone. Questi racconti del passato devono essere fatti in questi ambienti, in queste occasioni, tra di noi, perché difficilmente riescono ad essere apprezzati dalle persone più giovani, Anch'io da giovane apprezzavo poco i racconti fatti dai nostri vecchi; oggi però qualche volta mi dispiace di non aver ascoltato con più attenzione i nostri antenati. Scusatemi per questa divagazione; ritorniamo attorno al tavolo nel ristorante di Buscina dove il chiacchiere diventava sempre più intenso, e tutti avevano qualcosa di interessante da raccontare. Noi vecchi siamo come i motori Diesel: quando siamo ben carburati troviamo difficoltà a fermarci. Abbiamo continuato a rimanere seduti, con grande piacere di tutti, ben oltre alle ore programmate. Dopo aver parlato del passato ci siamo soffermati a parlare del nostro presente; così abbiamo scoperto che tutti sono ancora attivi, anzi

qualcuno ha detto che quando lavora non sente nessun disturbo mentre se si ferma per qualche giorno dei piccoli inconvenienti si fanno sentire. Le donne presenti accudiscono normalmente ai lavori domestici senza il bisogno di aiuti particolari. Tra gli uomini, Ferruccio ha smesso di lavorare nel suo negozio di pulitura a secco, dove ha trascorso più di cinquanta anni; adesso, dopo qualche mese di riposo sente la nostalgia del lavoro e comincia a progettare di fare qualcosa d'altro. Mario, che abita a Umago vicino al mare, trova con facilità la possibilità d'impiegare qualche ora al giorno in varie attività e lo fa molto volentieri. Oreste, che abita in periferia di Trieste, al momento di andare in pensione aveva acquistato un bosco di mille metri quadri; dopo aver estirpato le piante, lo ha reso produttivo, per cui oggi ricava il vino, sia bianco che rosso, l'olio d'oliva e ogni tipo di ortaggi e di frutta. Il pomeriggio e la serata passata assieme a Buscina sono stati piacevoli e gradevoli per tutti i partecipanti. Vogliamo ringraziare tutto il personale del ristorante per la cortesia e per la pazienza dimostrate. Prima di salutarci, noi tutti, con molto ottimismo, abbiamo deciso di prenotare un tavolo per il mese di settembre del 2022.

**Gualtiero Coslovi**





Il 15 dicembre 2017, alla veneranda età di 102 anni, è mancata  
**BIANCA FONDA VED. MONTINI**



Sposata con Domenico Montini, nel 1945 si trasferì a Milano portando nel cuore sempre vivo il ricordo di Umago e dell'Istria.

E' stata una zia molto presente nella nostra vita, mantenendo con noi contatti molto frequenti fino alla sua fine.

I nipoti Maria, Gianna, Gino e Silvana Gulin serberanno per sempre il suo caro e affettuoso ricordo.



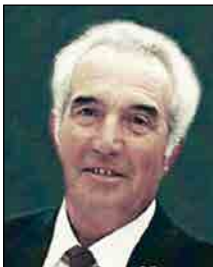
Il 4 gennaio 2018 a Meriden (Connecticut - USA), lontana dalla sua terra, ha raggiunto serenamente il marito Salvatore



**MARIATOMASI VED. SMILOVICH,**  
nata a Umago l'8 dicembre 1920. La ricordano con tanto affetto la sorella Silveria con il marito Ermanno Bernini e i nipoti.



Il 4 gennaio 2018, a Vancouver (Canada), è venuta a mancare ai suoi cari l'anima buona e cara di  
**ANTONIO SCRIGNER**



nato a Umago il 12 giugno 1923. Lo ricordano con immenso affetto la moglie Gina, i figli Fulvio, Karen, Silva, Michael, i nipoti Kandice, Sarah, Karley, Gordon, il pronipote Brady, i parenti e gli amici. Terremo il ricordo di una buona e splendida persona.



Il 9 febbraio 2018 è deceduta a Brisbane, Australia  
**PAOLA MANIN (NATA BERNICH)**  
nata a Umago il 9.7.1923.



Con tanto affetto La ricordano la figlia Vittoria (Vicki), il genero Giacomo (Jack) e i nipoti Andrew, Liana e Sandra.

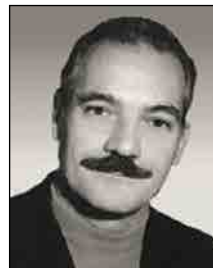


Nel 10° anniversario della loro scomparsa

**CATERINA BERNICH IN MONTICOLO**  
25/01/2007  
e **GIUSEPPE MONTICOLO**  
14/11/2007

i figli Luciano e Gabriella, assieme a nuora e genero, nipoti e pronipoti li ricordano sempre con tanto affetto. Il tempo passa e va, il ricordo rimane e si ravviva sempre.

Nel XXI anniversario dalla scomparsa del papà  
**GIACINTO PAOLETTI**  
lo ricorda con affetto la figlia Laura.



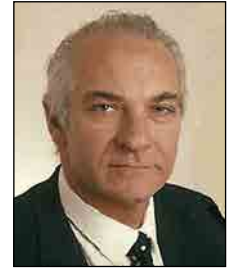
Nel primo anniversario della morte di  
**AURELIO CLABOT**  
lo ricordano con affetto la moglie, le figlie, il genero e il nipote.



Il 7 febbraio ricorre il 2° anniversario della scomparsa del nostro caro e amato

**BRUNO REITER**

E' sempre presente nei nostri cuori con affetto e amore. La moglie Marisa, la figlia Cinzia, le nipoti e il genero.



In memoria dei cari genitori

**MARCELLO SEPICH**  
(12/07/1917 – 06/01/2012)  
e **ANNIVIA SOSSA**  
(19/11/1925 – 19/02/2014)

li ricordano con tanto affetto il figlio Eddy con Maria ed il nipote Mauro con Lucia.

Il tempo passa ma il ricordo del caro

**GIUSEPPE (GIGI) BENOLICH**

è sempre vivo nel cuore dei suoi cari. Lo ricordano con affetto la moglie Luisa, i figli Flavia e Massimo, la sorella Marisa e famiglia.



La moglie Giorgina, il figlio Roberto con Caterina, i nipoti Renato, Alessandro e Gabriele ricordano sempre con affetto il caro

**ANTONIO RENATO PELLEGRINI.**





Leonilda, Ederina e Luciano Giugovaz ricordano con affetto:  
i genitori

**ERNESTO  
ed ERNESTA**

nel 20° e 15° anniversario della loro scomparsa;  
il fratello  
**SILVIO**  
mancato recentemente.



Nel 2017 ricorreva il 30° e rispettivamente 19° anniversario della scomparsa di

**ANTONIO  
e MARIA BASSANESE**

Con tanto amore e affetto li ricordano sempre dal Canada i figli Claudio, Maria, Luciana e Lodovico, le nuore Bruna Eugenia e Mary Franca, il genero Giuseppe, i nipoti tutti.



Nel ricordo incancellabile dei cari genitori

**LUIGI  
e GIOVANNA BENOLICH**

i figli Maria e Marco, la nuora Paola e tutti i nipoti li ricordano con profondo affetto e stima, in modo particolare nei rispettivi anniversari, 23° e 16°, della loro scomparsa.



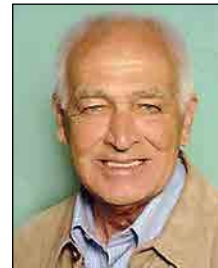
**ATTILIO LONZARI**  
28.07.1926 - 20.12.2000  
**OLIVIA PRODAN LONZARI**  
12.03.1927 - 18.03.2015

Il vostro ricordo è vivo più che mai nei cuori di tutta la vostra famiglia.  
Valnea e Ideana

Nel secondo anniversario, 8 marzo, della scomparsa del nostro caro e amato

**OTTORINO  
DEPASE**

sempre presente nei nostri cuori, lo ricordano con tanto affetto e rimpianto la moglie Olivia, il figlio Gabriele, i cognati Nives e Angelo, le nipoti Paola e Silvia.



Nell'anniversario della scomparsa (17 gennaio 2012) di

**SERGIO  
SFERCO**

Ogni sera, guardando il cielo, c'è una stella che brilla più delle altre... sei tu. I figli Fulvia, Renata, Roberta, Corrado, e i nipoti Sara, Elena, Lothar, Raul e Miriam.



Ad un anno dalla scomparsa, il 13 gennaio 2017, di

**LUIGI  
MUGGIA**

con sempre grande affetto e rimpianto lo ricordano la moglie Teresa Doz, la figlia Adriana, il genero Gianfranco, i nipoti e parenti tutti.



Nel 41° anniversario della scomparsa di

**GUERRINO  
DOZ**

lo ricordano con affetto immutato la moglie LETIZIA, le figlie NILVA e STELIA, il genero VITO, la nipote ESTER e i parenti tutti.



# "Il berrettino rosso"

Testimonianze di esuli a Padriciano raccolte da Luciana Melon

Il libro "Il berrettino rosso" di Luciana Melon riporta all'attenzione il triste periodo di vita successivo all'esodo, quando buona parte degli esuli vennero accolti nei campi profughi. In questo caso il protagonista è il campo profughi di Padriciano con le sue storie di umanità dolorosa, di aspirazione ad una nuova esistenza, anche altri autori si sono occupati di campi profughi in diverse parti d'Italia.

Il campo di Padriciano, oltre alle difficoltà intrinseche del quotidiano, alle ristrettezze dell'alloggiamento interno ridotto al minimo delle necessità, era in balia dell'inclemenza del clima carsico, quando d'inverno la temperatura era molto inferiore rispetto alla città.

Sono oltre 200 pagine "per conoscersi e per conoscerci", con il ricordo che "non ci abbandona" anche se a volte, lo trascuriamo, ma nel libro il ricordo diventa soggetto ed oggetto di tutta la trattazione di Luciana Melon. Vi sono raccolti 18 racconti raccolti dalla viva voce delle persone che hanno accettato di ricordare. Le testimonianze variano: vi troviamo anziani che sono i più spaesati e sconfortati dalla nuova sistema-

zione e dallo sradicamento, e giovani che sperano in un futuro migliore trovando lavoro a Trieste o anche tentando la via dell'emigrazione.

L'autrice non è nuova alla scrittura, ha già pubblicato "Bati, Bati le manine", una raccolta di filastrocche, modi di dire popolari della tradizione umaghesa, ed ha pure pubblicato un Dizionario del dialetto umaghesa, prezioso per il ricupero storico di parole dimenticate.

"Il berrettino rosso" è un bel volume edito dall'Associazione delle Comunità Istriane; forse per la sua realizzazione, Luciana Melon si è ricordata delle mie sollecitazioni in tal senso e pure del mio continuo sostegno affinché un lavoro così importante per la comunità degli esuli venga portato a termine.

Questo suo nuovo lavoro vale la pena di essere letto sia perché costituisce un contributo alla nostra storia del dopoguerra, sia perché si possono rivivere circostanze e situazioni lontane nel tempo ma sempre impresse nella memoria.

Marina Petronio

Luciana Melon

## Il berrettino rosso



## "Mi piaceva tanto cantare"

Licia Grassi figlia di Piero Grassi e vedova di Francesco Poselli (Poccecai), a novant'anni racconta la sua giovinezza e la storia si svolge in buona parte a Umago.



*Che storia, ragazzi. Tre generazioni di viaggi, amori, fughe, separazioni, tradimenti, emigrazioni, guerre: raffiche di colpi di scena [...]*

*Un meticoloso revival, ottocentesco e modernissimo, egualmente vicino a Oliver Twist e alle telenovelas, denso come un copione da film, steso sotto forma di diario da un'ultranovantenne dalla memoria di ferro. Una donna posseduta dalla voglia - più che di lasciare memoria di sé a figli e nipoti - di mettere ordine nei ricordi della propria vita e illuminarne gli angoli bui.*

*Dalla Prefazione di Paolo Rumiz*

Licia Grassi Poselli è nata a Trieste, in una casa di salita al Promontorio, nel 1922. Dopo una movimentata giovinezza, si sposa a Umago nel 1946 e in seguito si trasferisce a Trieste, dove fa la maestra fino all'età della pensione. Si dedica, quindi, per molti anni al ricamo, una grande passione di sempre e, a quasi novant'anni, rigenera la sua creatività in questo primo romanzo, rigorosamente autobiografico.



### 1- Offerte pervenute pro "Memoria dei Defunti" direttamente alla Famiglia Umaghesa, tramite Il Piccolo o bonifico bancario.

da famiglia Sferco in memoria di Sergio. E.50  
 da Maria Benolich Remonti in ricordo dei genitori Giovanna e Luigi Benolich e del marito Giorgio e del cugino Giuseppe (Gigi) E.20  
 da Luciana Bassanese Zucchi, Canada, in memoria dei propri cari defunti, il caro figlio Paolo Zucchi, i genitori Maria e Antonio Bassanese, fratelli Mario e Luciano, La nipote Claudia Bassanese, cognato Umberto Palcich. CAD 50  
 da Giorgina Trento per ricordare i defunti della famiglia Trento. E.50  
 da Aldo Zearo in memoria della moglie Lucia e dei genitori Adele e Giovanni. E.50  
 e in memoria dello zio Piero E.20  
 da Marisa Zacchigna in memoria del marito Bruno Reiter E.50  
 da Mariella e Romano Manzutto ricordando con affetto il papà Mino e la zia Lucia. E.30  
 da Giuseppe Favretto in memoria dei genitori Caterina e Mario. E.20  
 da Oreste e Luciana Coslovich ricordando i propri genitori Antonia e Ettore, Emilia e Giovanni, con affetto. E.20  
 da Giuliana in memoria dei cari nonni Maria e Giovanni Pellegrini. E.100  
 dalle figlie Gabriella e Marta in memoria degli amati genitori Maria e Augusto Doz. E.40  
 da Susanna Bosdachin per il 25° anniversario della scomparsa di Raffaele Grisancich. E.50  
 da Nella Muggia nel primo anniversario della morte di Aurelio Clabot. E.30  
 da Bruna Bassanese in memoria dei cari defunti delle famiglie Bassanese e Zacchigna CAD.70  
 dalla figlia Maria Pia Grassi in memoria di Grassi Augusto e Libera Bernich . E.50  
 da Alessio dott. Luciano in ricordo di Antonia e Antonio Snidarich e Maria ed Ermanno Bernich. E.50  
 dalla figlia Tiziana con Ninni, Matteo e Serena in memoria del padre Girolamo Zacchigna . E.50  
 da Giacomo Grassi in memoria dei genitori Francesco Rosalia e della moglie Vita. \$ 50  
 da Armida Giugovaz Ferneti in memoria di Romedio Ferneti. E.20  
 da Sergio e Luciana Bessich per ricordare i genitori Lucia Eva e Giuseppe Bessich. E.50  
 da Andreina e Miriam Chittero in memoria dei genitori Pietro e Romana Chittero, zia Emilia Grassi e cugina Antonietta De Michelis . E.60  
 da Maria Gulin e figlio Lucio per il 55° anniversario della morte di Mario Carciotti. E.25  
 dai figli per il 19° anniversario della scomparsa di Caterina Fonda Gulin. E.25

dai nipoti per ricordare la cara zia Bianca Fonda vedova Montini E.20  
 da Fausta Lacota Orzan per ricordare i propri cari defunti . E.50  
 da Olivia Maurel Depase in memoria del marito Ottorino. E.50  
 da Silveria ed Ermanno Bernini in memoria della cara sorella e cognata Maria Tomasi vedova Smilovich E.50  
 dalla figlia Liliana e famiglia in memoria di Maria Clabot nel I anniversario (31/1) e di Giovanni Vesnaver nel 24° anniversario (8/3) della loro scomparsa. E.25  
 da Romano Monticolo in memoria dei genitori Mario e Maria Manzutto e del fratello Mario con la sua adorata moglie Luciana Perich . E.100  
 da Ederina Giugovaz in memoria dei genitori Ernesto ed Ernesta e del fratello Silvio . E.50  
 da Rita e Sergio Doz in ricordo dei propri defunti. E.20  
 da Maria Babich Garra, Australia, in memoria di tutti i defunti Babich e del marito Vito Garra. AUD.50  
 da Teresa Doz Muggia in memoria del marito Luigi Muggia. E.50  
 da Claudio Becchio Vecchiet in memoria di Angela Zacchigna nel 18° anniversario della sua scomparsa E.70  
 da Leonilda Giugovaz in memoria dei genitori Ernesta e Ernesto e del fratello Silvio .E.30  
 da Stefania Giugovaz Calcina per ricordare il marito Mario. E.10  
 da Daniela Klobot in memoria dei cari defunti. E.10  
 da Luciana Rabach in memoria dei propri defunti. E.20  
 da Bruna Delben in memoria dei propri defunti. E.20  
 da Maria Latin nel 20° anniversario della scomparsa del figlio Marino. E.30  
 dalla famiglia Fifaco per ricordare i loro cari defunti. E.20  
 da Alessandro Flego in memoria dei nonni e zia Lucia. E.20  
 da Antonia e figlio Ezio per ricordare il marito e padre Raffaele (Luigi) Coslovich E.30  
 da Ezio Crivelli e Gabriela Franzinelli in memoria defunti famiglie Orzan e Crivelli. E.30  
 da Eddy Sepich in memoria dei cari genitori Annivia e Marcello Sepich. E. 100  
 dalla sua famiglia ricordando Roberto Stricca. E.30

### 2- Offerte pervenute pro "Umago Viva"

da Antonia Turcovich E.50  
 da Jolanda Perich E.20  
 da famiglia Sferco E.50  
 da Lino Busdachin E.10  
 da Ofelia Trento E.25  
 da Ferruccio Trento. E.30  
 da famiglia Giusto Tomasin e Maria Sari E.20  
 da Ideana Lonzari E.50  
 da Nerina Giugovaz E.25

da Generale Dario Orzan e moglie Franca E.50  
 da Maria Teresa Grassi E.1000  
 da N.N. E.100  
 da Augusta Orzan E.15  
 da Mino Favretto (Australia) AUD 50  
 da Giuseppe Manzin E.50  
 da Marinella Sepic E.25  
 da Anna Benedetti E.30  
 da Giorgio e Federica Piazza E.20  
 da Maria Silvana Vittor Sindici E.30  
 da Maria Silvana Vittor Sindici E.30  
 da Nivio e Maria Grazia Fabbri E.20  
 da Manda Grassi E.20

### 3- Offerte pervenute pro "Famiglia Umaghesa"

da Caterina Usco CHF 100  
 da Licia de Franceschi E. 200  
 dalla zia Adelia Trento de Pizzetti un affettuoso abbraccio ai nipoti in Canada E.30  
 da Alessandro e Piero Balanza. E.100  
 da Olivia Maurel Depase per le nozze di diamante di Lidia ed Emilio Coslovich. Tanti auguri per l'importante traguardo raggiunto. E.50  
 da Lodovico Bassanese CAD.50  
 da Anna Benedetti E.30  
 da Bernardette e Dario Orzan. E.100  
 da Sergio Gelisi .E.100

### 4- Offerte pervenute pro "Olio Lampada Maria Rosa Mistica"

da Anna Manzin E. 50  
 da Noemi Tomizza E.10

5- Offerte pro San Nicolò  
 da Ideana Lonzari E.50  
 da Nerina Giugovaz. E.25  
 dai partecipanti alla festa di S.Nicolò E.114



*Il Giorno del Ricordo in Australia. Mino Favretto con le figlie nel Cimitero di Preston (Melbourne).*



# Fame

Chi mi affida i suoi ricordi, un anonimo amico, dice che nel 1914 quando l'Austria va in guerra, chiama alla Naja ben 22 classi o annate di nascita. Suo padre classe 1900 è chiamato in novembre 1917, anno ricordato per la grande siccità e quindi carestia oltre alla guerra.

A Trieste viene istituita "La commissione viveri", per un'equa distribuzione del poco che la terra produce. Fu un periodo talmente brutto che rimase proverbialmente affibbiato a tutte le cose brutte con queste parole: "Brutto, come la fame del disisete".

Egli ricorda che la madre cantava spesso in seguito un ritornello che gli rimase nella memoria, ignora chi lo scrisse, forse, sull'aria di uno slogan della Lega Nazionale...

*La comision dei viveri  
xe stada generosa  
e dopo quatro aneti  
i ga fato una gran cosa  
Bigoli, fasoi e farina  
butemoli in canal  
che gnente xe de meio  
de l'acqua mineral.  
Bevi, bevi oh popolo  
che gnente xe più cocolo  
de l'acqua mineral!*

Un'altra filastrocca legata a quel periodo, gli ritorna in mente assieme al rompicapo che quando si ha fame tutti si chiedono: Xe meio una galina oggi o un ovo domani?

## La Galineta

*Mi gavevo una galina,  
co, co, co!*

*da la piuma molisina  
da la sera ala matina  
la cantava del piaser.*

*Co, co, co. Co, co, co!*

*La gaveva el suo bel covo,  
co, co co!*

*soto un vecio fogoler  
e co la faseva l'ovo  
la cantava de piaser.*

*Co, co, co. Co, co, co!*

*Un bel giorno, co, co, co!*

*trovo sita la cusina  
più no iera la galina  
che cantava del piaser!*

*Co, co, co. Co, co, co!*

*A mia moglie ghe domando,  
co, co, co!*

*Dove xe la galineta.*

*La xe in tecia povereta  
con el buro el pan gratà.*

*Co, co, co. Co, co, co!*

*Podè creder amici cari,  
co, co, co!*

*Mi go pianto a ste parole  
ma co la go vista in tola  
anca i dei me son lecà.*

*Co, co, co. Co, co, de!*

Insieme, ci ricordiamo sempre, come sugli scogli della Punta, a Umago nel 1953.

Con papà Giuseppe, mamma Cia, i figli Luciana e Sergio.

**Sergio Bessich**



**FAMIGLIA UMAGHESE  
S. PELLEGRINO**

ADERENTE ALL'UNIONE  
DEGLI ISTRIANI

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO  
POSTALE  
D.L. 353/2003

(CONV. IN L. 27/02/2004 N° 46)

ART.1 COMMA 2 DCB TRIESTE

DIRETTORE RESPONSABILE:  
SILVIO DELBELLO

IN REDAZIONE  
MARIELLA MANZUTTO  
ALDO FLEGO  
GIORGINA PELLEGRINI

REGISTRAZIONE DEL TRIBUNALE  
DI TRIESTE  
N. 938 DI DATA 1 LUGLIO 1996

DIREZIONE, REDAZIONE  
E AMMINISTRAZIONE  
TRIESTE - VIA S. PELLICO, 2  
TEL. 040636098

STAMPA E IMPAGINAZIONE:  
ART GROUP GRAPHICS SRL, TRIESTE

EDITO DALLA FAMIGLIA UMAGHESE  
ADERENTE  
ALL'UNIONE DEGLI ISTRIANI

SITO WEB: WWW.UNIONEISTRIANI.IT  
SITO WEB:

<https://famigliaumaghese.jimdo.com>

E-MAIL: [umagoviva@yahoo.it](mailto:umagoviva@yahoo.it)

E-MAIL: [umago@unioneistriani.it](mailto:umago@unioneistriani.it)

INIZIATIVA REALIZZATA  
CON IL CONTRIBUTO  
DEL GOVERNO ITALIANO  
AI SENSI DELLA LEGGE 72/01

Ringraziamo tutti gli Umaghesi  
e gli amici di Umago che ci  
aiutano con i loro contributi,  
dall'Italia e dall'estero.

**FAMIGLIA  
UMAGHESE**

**Monte dei Paschi di Siena,  
Trieste Piazza Borsa**

**Nuovo codice IBAN:  
IT 91 X 01030 02230  
000061570129**